

# SCHEDE MEDIEVALI

*rassegna dell'Officina di Studi Medievali*



numero 56, gennaio-dicembre 2018



## In questo numero

CONTRIBUTI Armando BISANTI - Alessia MARTORANA, *Per il «Doligamus» di Adolfo di Vienna: le fabulae VIII e IX, ovvero alcune variazioni sul tema*; Gustavo Carlos BITOCCHI, *Las potencias naturales del cuerpo en Tomás de Aquino*; Diego CICCARELLI, *La conferma generalizia di Nicolò Bavera ministro provinciale O. Min. di Sicilia*; Enrico DA RÙ, *La «Tobias» di Matteo di Vendôme (vv. 515-976) nell'«Anticerberus» di Bongiovanni da Cavriana*; Teofilo DE ANGELIS, *Echi biblici e religiosi nel «De Euboicis aquis» di Pietro da Eboli*; Francesco IURATO, *Il codex Regimontanus (XXV F 23) della Biblioteca Comunale di Monreale «Santa Maria la Nuova»: primi studi*; Jessica VULLO, *L'orologio della città di Palermo nel XV secolo*

POSTILLE Armando BISANTI, *«Versus aurei» nella poesia di Walahfrido Strabone*

RECENSIONI E LETTURE

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE

Condizioni di abbonamento per il 2018:  
Italia € 50,00; estero € 60,00.

Schede Medievali viene inviata a tutti i soci dell'Officina di Studi Medievali ed è inclusa nella quota sociale annuale.

L'importo può essere versato:

- sul c/c bancario

IBAN: IT33J0200804682000300632383

BIC/SWIFT: UNCRITM1K67

intestato a Officina di Studi Medievali, Via del Parlamento 32, 90133 Palermo, P. Iva 02473330823, C.F. 97000790820, specificando la causale del versamento. Il versamento può essere effettuato anche tramite carta di credito, collegandosi al sito [www.officinastudimedievali.it](http://www.officinastudimedievali.it)

Richieste di informazioni, manoscritti e volumi per recensione vanno inviati alla redazione di Schede Medievali, al medesimo indirizzo.

Le iniziative e le pubblicazioni dell'Officina di Studi Medievali sono patrocinate dal Ministero per i Beni Culturali.



Pubblicazione realizzata con il contributo dell'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana della Regione Siciliana.

SCHEDE MEDIEVALI  
(Peer Review)

RASSEGNA ANNUALE  
DELL'OFFICINA DI STUDI MEDIEVALI  
Via del Parlamento, 32 - 90133 Palermo - Italia  
Tel. +39 091586314 - Fax +39 091333121  
[www.officinastudimedievali.it](http://www.officinastudimedievali.it)  
per acquisti e abbonamenti online:  
[www.officinastudimedievali.it/shop](http://www.officinastudimedievali.it/shop)

Rivista riconosciuta di "Elevato valore culturale"  
dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direttore responsabile: Armando Bisanti  
Vicedirettore: Luca Parisoli

Redazione: Armando Bisanti, Clara Fossati, Attilio Grisafi, Giuliana Musotto, Valerio Napoli, Luca Parisoli  
e-mail: [g.musotto@officinastudimedievali.it](mailto:g.musotto@officinastudimedievali.it)

Grafica editoriale: Alberto Musco  
e-mail: [edizioni@officinastudimedievali.it](mailto:edizioni@officinastudimedievali.it)

Segreteria di redazione: Giuliana Musotto  
e-mail: [g.musotto@officinastudimedievali.it](mailto:g.musotto@officinastudimedievali.it)

Stampa: Photograph s.r.l.  
Il fascicolo è stato chiuso in redazione  
il 30 dicembre 2018

Autorizzazione del Tribunale di Palermo  
n. 9 del 25-02-1982

Iscritta alla CCIAA di Palermo  
n. 216587 del 22-09-1999

Iscritta al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione) n. 582 del 29-08-2001

Iscritta allo Schedario dell'Anagrafe Nazionale delle Ricerche n. 59959SNJ del 10/02/2010

Iscritta al Registro delle Persone Giuridiche Private  
n. 187 del 22/03/2012

© Officina di Studi Medievali - Palermo  
Tutti i diritti riservati

# SCHEDE MEDIEVALI

---

## sommario

---

NUMERO 56 GENNAIO-DICEMBRE 2018

### CONTRIBUTI

- 1 Armando BISANTI - Alessia MARTORANA, *Per il «Doligamus» di Adolfo di Vienna: le fabulae VIII e IX, ovvero alcune variazioni sul tema*
- 59 Gustavo Carlos BITOCCHI, *Las potencias naturales del cuerpo en Tomás de Aquino*
- 71 Diego CICCARELLI, *La conferma generalizia di Nicolò Bavera ministro provinciale O. Min. di Sicilia*
- 79 Enrico DA RÙ, *La «Tobias» di Matteo di Vendôme (vv. 515-976) nell'«Anticerberus» di Bongiovanni da Cavriana*
- 101 Teofilo DE ANGELIS, *Echi biblici e religiosi nel «De Euboicis aquis» di Pietro da Eboli*
- 115 Francesco IURATO, *Il codex Regimontanus (XXV F 23) della Biblioteca Comunale di Monreale «Santa Maria la Nuova»: primi studi*
- 133 Jessica VULLO, *L'orologio della città di Palermo nel XV secolo*

### POSTILLE

- 151 Armando BISANTI, *«Versus aurei» nella poesia di Walahfrido Strabone*

### RECENSIONI E LETTURE

- 181 Gian Carlo ALESSIO, *«Lucidissima dictandi peritia». Studi di grammatica e retorica medievale*, a cura di Filippo Bognini, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2015, pp. 502 (Filologie Medievali e Moderne. Serie Occidentale, diretta da Eugenio Burgio, 8/7),

ISBN 978-88-6969-022-8 (pdf); ISBN 978-88-6969-034-1 (stampa)  
(Francesco IURATO)

*COMICO E TRAGICO nel teatro umanistico*, a cura di Stefano Pittaluga e Paolo Viti, Genova, Università di Genova, Scuola di Scienze Umanistiche, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (D.A.Fi.St., sezione D.Ar.Fi.Cl.Et.), 2016, pp. 318 (Pubblicazioni del D.Ar.Fi.Cl.Et. "Francesco Della Corte", terza serie, n. 244), ISBN 978-88-6705-277-6 (Armando BISANTI)

Antonietta IACONO, *Porcelio de' Pandoni: l'umanista e i suoi mecenati. Momenti di storia e di poesia. Con un'appendice di testi*, Napoli, Paolo Loffredo Iniziative editoriali, 2017, pp. 292 (Latinae Humanitatis Itinera Nova. Collana di Studi e Testi della Latinità Medievale e Umanistica, 3), ISBN 978-88-99306-44-1 (Armando BISANTI)

Anna Maria PARTINI, *L'Opera alchemica in frate Elia*, con la collaborazione di Paolo Gagliano, Roma, Edizioni Mediterranee, 2018, pp. 173 (Biblioteca Ermetica, 33), ISBN 978-88-272-2818-0 (Diego CICCARELLI)

*SPAZIO E MOBILITÀ nella "Societas Christiana" (secoli X-XIII). Spazio, identità, alterità*, a cura di Nicolangelo D'Acunto, Giancarlo Andenna, Elisabetta Filippini, Milano, Vita & Pensiero, 2017, pp. 344 (Ricerche. Storia - Settimane Internazionali della Mendola, N.S., 5), ISBN 978-88-3433-370-9 (Luigi RUSSO)

---

---

# POSTILLE

---

---

Armando Bisanti

*“Versus aurei” nella poesia di Walahfrido Strabone\**

*Ad Aldo Roccaro,  
vent’anni dopo la sua scomparsa*

1. Nato a San Cataldo, in provincia di Caltanissetta, il 7 dicembre 1947, Cataldo Roccaro si spense a Palermo, pochi mesi prima di compiere 51 anni, il 17 agosto 1998. Laureatosi nel 1970 in Lettere (indirizzo classico) presso l’Università degli Studi di Palermo con una tesi di Letteratura Latina sui frammenti delle tragedie di Ennio (della quale fu relatore Giusto Monaco), egli divenne prima assistente ordinario di Lingua e Letteratura Latina, quindi professore associato di Lingua e Letteratura Latina Medievale (campo privilegiato di indagine cui si era volto già a partire dalla seconda metà degli anni ’70) e poi, dal 1994, professore ordinario della medesima disciplina. Nel 2008, in occasione del decennale della sua dolorosa e prematura scomparsa, io stesso ho pubblicato un lungo intervento nel quale ho cercato di tracciare le linee generali – ma indulgiando anche su elementi particolari e solo apparentemente marginali – della sua produzione scientifica (non vastissima, certo, ma tutta di ottima, se non eccellente, qualità), e non è certo il caso che, in questa sede, riproponga quanto allora scritto.<sup>1</sup> In ogni modo, partito da studi sulla poesia latina di

\* Questa “postilla” trae spunto, nella prima e più ampia parte (§§ 1-2), da alcune più o meno recenti edizioni di testi poetici di Walahfrido Strabone (tutte debitamente indicate nelle note, nelle quali – trattandosi appunto di una “postilla” che vorrebbe anche essere una sorta di rassegna di studi – si troveranno abbondanti indicazioni bibliografiche generali e particolari sulla figura e sull’opera del poeta carolingio). Nella seconda parte (§ 3) verrà quindi proposto un approfondimento su un particolare artificio versificatorio – l’incidenza, ossia, del *versus aureus* – in alcuni testi esametrici di Walahfrido (segnatamente l’*Hortulus*, la *Visio Wettini* e i *Versus de beati Blaithmaic vita et fine*). Ed è per me

età arcaica (Ennio tragico e Plauto),<sup>2</sup> Aldo – come lo chiamavamo confidenzialmente tutti noi – passò poi a occuparsi di letteratura e poesia mediolatina (il carne *De lupo* attribuito a Marbodo di Rennes, l'*Aesopus* del cosiddetto Gualtiero Anglico, Alcuino di York – per il quale si interessò dei rapporti con la cultura classica, nonché degli aspetti agiografici –, Floro di Lione ed Eugenio Vulgario),<sup>3</sup> ma pubblicò (soprattutto nell'ultima parte della sua vita) anche importanti saggi sulla predicazione in latino durante il Basso Medioevo, esaminando, in particolare, la sermonistica francescana e la figura e l'opera del frate siciliano Ruggero da Piazza (del quale offrì l'edizione critica di dodici sermoni fino ad allora inediti).<sup>4</sup>

Ma l'autore sul quale Roccaro spese la più gran parte delle sue energie verso la fine degli anni '70 fu – com'è noto fra gli specialisti – il poeta carolingio Walahfrido Strabone, del cui *Hortulus* – o, se si preferisce, *Liber de cultura hortorum* – egli propose nel 1979 un'impeccabile edizione critica, con ampia introduzione, traduzio-

motivo di gioia e, insieme, di dolore – secondo il diffuso *tópos* del *gaudens-dolens* – dedicare questo piccolo intervento, a vent'anni dalla sua scomparsa, alla memoria di Aldo Roccaro, fondatore e per lunghi anni presidente dell'Officina di Studi Medievali, che appunto a Walahfrido Strabone dedicò le sue migliori energie di ancor giovane studioso della letteratura latina medievale.

<sup>1</sup> A. BISANTI, *Cataldo Roccaro (1947-1998). Un latinista votato alla latinità medievale*, in «Filologia Mediolatina» 15 (2008), pp. 307-376. Si vd. anche *Bibliografia di Cataldo Roccaro*, con una premessa di A. MUSCO, Palermo 1998; nonché *Scritti minori di Cataldo Roccaro*, Palermo 1999 (= «Pan» 17 [1999]).

<sup>2</sup> C. ROCCARO, *Tecnicismi sacrali e legali nelle tragedie di Ennio*, in «Pan» 1 (1973), pp. 59-68; ID., *Il pianto in Plauto: "flere" e i suoi composti*, ivi, 2 (1974), pp. 27-41 (poi entrambi in *Scritti minori di Cataldo Roccaro*, cit., pp. 17-26, 27-41).

<sup>3</sup> C. ROCCARO, *Il carne «De lupo» attribuito a Marbodo*, in «Pan» 5 (1978), pp. 15-41; ID., *Sull'autore dell'«Aesopus» comunemente attribuito a Gualtiero Anglico*, ivi, 15-16 (1998), pp. 195-207 (il contributo uscì postumo, pochi mesi dopo la morte dello studioso); ID., *Rinnegamento e divieto della "lectio" virgiliana nella «Vita Alcuini»*, in *Studi di Filologia Classica in onore di Giusto Monaco*, vol. IV, Palermo 1991, pp. 1519-1533; ID., *La presenza di Virgilio nell'epistolario di Alcuino*, in «Schede Medievali» 18 (1990), pp. 47-75; ID., *Una "armonia evangelica" del IX secolo: i «Gesta Christi Domini» di Floro di Lione*, in «Pan» 7 (1981), pp. 11-26; ID., *Grecismi lessicali nei «Carmina» di Eugenio Vulgario*, ivi, 14 (1995), pp. 179-202 (tutti poi ripubblicati in *Scritti minori di Cataldo Roccaro*, cit., pp. 43-69, 241-253, 127-143, 145-178, 71-86, 205-228).

<sup>4</sup> ROGERII DE PLATEA, O. Min., *Sermones*, vol. I, ed. C. ROCCARO, Palermo 1992. Sullo stesso autore, si vd. altri due studi particolari: C. ROCCARO, «I *Sermones* di Ruggero da Piazza», in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*, Palermo 1987 (= «Schede Medievali» 12-13 [1987]), pp. 273-294; ID., *I «Signa Finalis Iudicii» nel «Sermo I» di Ruggero da Piazza*, in «Schede Medievali» 28-29 (1995), pp. 45-57 (entrambi poi pubblicati in *Scritti minori di Cataldo Roccaro*, cit., pp. 101-125, 229-240). Un intervento affine, per la comune tematica, è poi ID., «La "scrittura" dei sermoni latini: struttura e tecnica compositiva fra enunciazioni teoriche ed applicazione pratica», in *Atti del XII Convegno Internazionale sul tema «La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300» (Assisi, 13-15 ottobre 1994)*, Spoleto (PG) 1995, pp. 229-265 (quindi anch'esso in *Scritti minori di Cataldo Roccaro*, cit., pp. 179-204).

ne italiana, commento e glossario.<sup>5</sup> Nato in Svevia intorno all'809, Walahfrido compì la propria formazione presso l'importante centro culturale di Reichenau, per poi passare, nell'825, all'abbazia di Fulda, sotto la guida e il magistero del grande Rabano Mauro. Entrato nell'829 alla corte dell'imperatore Ludovico il Pio in qualità di precettore del piccolo principe Carlo (il futuro re di Francia Carlo il Calvo), nell'838 Walahfrido ottenne come ricompensa per questa sua attività magistrale la nomina ad abate di Reichenau, ma fu costretto ad abbandonare ben presto tale prestigioso incarico in seguito ad alcuni problemi sorti durante i conflitti dinastici fra i tre figli di Ludovico il Pio. Rientrato finalmente a Reichenau nell'842, Walahfrido vi espletò una vasta e varia attività di maestro e di scrittore, concretizzatasi in una mole notevole di opere di ogni genere – delle quali si dirà fra breve. Nell'849, a soli 40 anni, mentre si recava dal suo ex allievo Carlo il Calvo in qualità di latore di un'ambasceria da parte del fratello Ludovico il Germanico, Walahfrido trovò la morte, mentre attraversava la Loira. Il suo corpo fu sepolto a Reichenau, in una tomba ornata da un commosso epitaffio in distici elegiaci dettato dal vecchio maestro Rabano Mauro, che gli sarebbe sopravvissuto di alcuni anni.<sup>6</sup>

È stato giustamente detto che «la sua opera poetica è fra le più interessanti del Medioevo, oltre che per la maestria nell'uso della metrica, per l'apertura su rapporti personali, per un approfondimento dei sentimenti espressi tutti in modo assai diretto, per le sottili modulazioni dell'io».<sup>7</sup> Sulla scia di una valutazione assolutamente positiva dell'opera dell'importante poeta mediolatino si poneva anche Roccaro, che – come si è accennato poc'anzi – faceva precedere l'edizione propriamente detta del poemetto di Walahfrido da una lunga e complessa introduzione, articolata in più sezioni, volta a sceverare nella maniera più completa e approfondita possibile le svariate questioni – biografiche, cronologiche, letterarie – concernenti il poeta e le sue innumerevoli scritture, in versi e in prosa, per poi concentrarsi maggiormente, com'è ovvio, sull'*Hortulus*, ivi edito, tradotto e commentato.<sup>8</sup> In primo luogo, lo studioso tracciava a grandi linee un panorama del movimento di cultura sviluppato attorno a Carlo Magno, con le figure di Alcuino e degli altri scrittori, poeti e intellettuali gravitanti intorno alla *Schola Palatina*, soffermandosi poi, in particolare, sul ruolo che vi avevano ricoperto le abbazie come centri culturali e di conservazione, irradiazione e diffusione del sapere. Fra queste, una posizione di grande spicco rive-

<sup>5</sup> WALAHFRIDO STRABONE, *Hortulus*, a cura di C. ROCCARO, Palermo 1979. Per la presentazione e l'illustrazione dell'ediz. in oggetto, si vd. il mio *Cataldo Roccaro (1947-1998)*, cit., pp. 329-338 (che qui, in gran parte, riprendo, con alcuni tagli e alcune – non esigue – integrazioni bibliografiche e di vario genere).

<sup>6</sup> HRABANI MAURI *Epitaphium Walachfredi abbatis* (inc. *Noscere quisque velit, tumulo hoc quis conditus esset*), ed. E. DÜMMLER, in *MGH, PLAcC*, vol. II, Berolini 1884, p. 239.

<sup>7</sup> *Poesia latina medievale*, a cura di G. GARDENAL - F. FÖLKEL, Milano 1993, p. 48.

<sup>8</sup> C. ROCCARO, *Introduzione*, in WALAHFRIDO STRABONE, *Hortulus*, cit., pp. 7-96.

ste appunto l'abbazia di Reichenau, fondata nel 724 nel territorio del Bodensee da san Pirminio, missionario ivi giunto dalla lontana Aquitania, e destinata in breve a essere strettamente legata alla più grande e celebre abbazia di San Gallo, che sorgeva un po' più a nord, nella medesima regione. Inizialmente un po' in ombra rispetto ad altri importanti centri di cultura monastica carolingia, l'abbazia di Reichenau aveva ricevuto un notevole impulso dall'attività del monaco Reginberto, che si era alacramente adoperato nella trascrizione di opere sacre e profane, senza, però, che potesse parlarsi di una vera e propria produzione poetica originale. Tale compito fu assunto e mirabilmente espletato, per l'appunto, da Walahfrido Strabone, il quale, mediante l'opera di mediazione da lui svolta e «grazie alla sua formazione classica acquisita nel monastero di Fulda, rese possibile il travaso a Reichenau di quella cultura voluta e promossa da Carlo Magno e dai suoi successori».<sup>9</sup> Roccaro induceva quindi sulla vita di Walahfrido, soffermandosi in primo luogo sui problemi concernenti la corretta trascrizione del suo nome (che nei codici, com'è noto, appare in diverse forme: *Valafridus*, *Walafridus*, *Walfredus*, *Walachfridus*, *Walatfridus*, *Walafridus*, fino a quella più comunemente attestata e qui correttamente scelta, ossia *Walahfridus*);<sup>10</sup> sulla cronologia della sua breve vita (809-849); sulla famiglia di provenienza (certamente di umili origini e abbastanza povera); sul periodo di apprendistato poetico e culturale da lui compiuto prima a Reichenau e poi, soprattutto, a Fulda alla scuola di Rabano Mauro;<sup>11</sup> sui suoi rapporti d'amicizia con Gotescalco (Godescalco) d'Orbais, l'inquieto monaco – anch'egli allievo di Rabano a Fulda – che verrà in seguito condannato per eresia; sul periodo da lui trascorso, a partire dalla primavera dell'829, alla corte di Aquisgrana, dove era stato chiamato,

<sup>9</sup> Ivi, p. 14. Per la storia e la cultura dell'abbazia di Reichenau – anche in relazione all'attività ivi svolta da Walahfrido – cfr. K. BRANDI, *Quellen und Forschungen zur Geschichte der Abtei Reichenau*, vol. I, Heidelberg 1890; K. BEYERLE, *Die Kultur der Abtei Reichenau*, München 1925; P. VON WINTERFELD, *Die Dichterschule St. Gallens und der Reichenau unter den Karolingern und Ottonen*, in «Neue Jahrbücher für das klassische Altertum» 5 (1900), pp. 341-361 (poi in ID., *Mittellateinische Dichtung. Ausgewählte Beiträge zu ihrer Erforschung*, hrsg. von K. LANGOSCH, Darmstadt 1969, pp. 131-154); H. MAURER (hrsg.), *Die Abtei Reichenau. Neue Beiträge zur Geschichte und Kultur des Inselklosters*, Sigmaringen 1974; A. RULKENS, “*Domus Dei*” and “*Opus Dei*”. *The Reichenau Monastery in the Eighth and Ninth Centuries*, Utrecht 2007 (diss. di Dottorato disponibile online); e soprattutto i due voll. di W. BERSCHIN, *Walahfrid Strabo un die Reichenau*, Marbach am Neckar 2000; e ID., *Eremus ind Insula. St. Gallen und die Reichenau im Mittelalter. Modell einer lateinischen Literaturlandschaft*, Wiesbaden 2005<sup>2</sup>.

<sup>10</sup> Nei documenti ufficiali di Reichenau si leggono, infatti, solo le forme *Walahfridus*, *Walahfredus* e *Walahfrid*, nomi di sicura origine germanica (da *walah* ~ “straniero”, e *frid* ~ “pace”). Quanto a *Strabo*, si tratta evidentemente di un soprannome dovuto allo strabismo dello scrittore, che vi accenna in un'epistola metrica indirizzata all'abate Sigimaro (*carm.* 5, 12, 7 *respice quem torto spectare videbis ocello*).

<sup>11</sup> W.M. STEVENS, *Walahfrid Strabo. A Student at Fulda*, in «Historical Papers» 6,1 (1971), pp. 13-20.

grazie alla mediazione e all’interessamento dell’arcicappellano Ilduino di Saint-Denis, dall’imperatore Ludovico il Pio perché facesse da precettore al figlio Carlo;<sup>12</sup> sulla benevolenza dimostrata, nei suoi confronti, dall’imperatrice Giuditta, moglie di Ludovico il Pio;<sup>13</sup> sugli anni bui e tormentati del forzato allontanamento dalla corte imperiale; sulla nomina ad abate di Reichenau e sugli anni da lui trascorsi alla guida del prestigioso cenobio, «anni pieni di intensa attività», nel corso dei quali egli «si dedicò con grande fervore alla riorganizzazione del monastero e portò a compimento parecchi scritti di un certo impegno, come il *Libellus de exordiis et incrementis quarundam in observationibus ecclesiasticis rerum*, le edizioni della *Vita Karoli Magni* di Eginardo e della *Vita Ludowici imperatoris* di Thegan, ecc.»;<sup>14</sup> infine, sulla sua morte drammatica e prematura.

Passando a discorrere delle sue opere, Roccaro notava giustamente, in via preliminare, che la produzione letteraria di Walahfrido Strabone, «varia e straordinariamente ricca [...], abbraccia parecchi campi del sapere. Essa si dispiega durante tutto l’arco della sua pur breve esistenza, a partire dalla giovanissima età di quindici anni, quando, ancora ragazzo, dal suo maestro Tattone fu incaricato di scrivere a nome suo a personaggi di un certo rilievo, quali erano Ebbone e Thegan», aggiungendo comunque, altrettanto opportunamente, che «difficile risulta, però, stabilire una cronologia relativa di tutte le opere, perché per alcune di esse mancano dei punti di riferimento sicuri. E, d’altra parte, l’ordine, seguito in quasi tutti i manoscritti e ripetuto poi dal Dümmler nell’edizione dei carmi, non sempre corrisponde alla successione cronologica con cui esse videro la luce».<sup>15</sup>

<sup>12</sup> W. BERSCHIN, *Karl der Kahle als Herzog von Alemannie (829-833). Die Spur der Literatur*, in «Euphrosyne», n.s., 38 (2010), pp. 385-390; e R. MCKITTERICK, *Charles the Bald (823-877) and His Library: The Patronage of Learning*, in «The English Historical Review» 95 (1980), pp. 28-47.

<sup>13</sup> F. VON BEZOLD, *Kaiserin Judith und ihr Dichter Walahfrid Strabo*, in «Historische Zeitschrift» 130 (1924), pp. 377-445; Gr. PAC, *Biblical Judith in the Ideology of Queenship of the Early Middle Ages*, in «Quest» 6 (2009), pp. 75-89. Si legga, per es., la poesia *Ad Iudith imperatricem* (inc. *Omnia qui solus rerum secreta tuetur: carm. 23a Dümmler*), pubblicata anche in *Poesia latina medievale*, cit., pp. 54-56 (con trad. ital. a fronte). A Giuditta, lodata per la sua cultura e munificenza, Rabano Mauro dedicò – non a caso – il proprio commento all’omonimo libro biblico: RABANO MAURO, *Commentario al Libro di Giuditta*, a cura di A. SIMONETTI, Firenze 2008.

<sup>14</sup> C. ROCCARO, *Introduzione*, cit., p. 26.

<sup>15</sup> Ivi, p. 27. L’edizione a suo modo ancor oggi “canonica” delle composizioni poetiche di Walahfrido Strabone è quella pubblicata, ben oltre un secolo fa, da Ernst DÜMMLER, in *MGH, PLAcC*, vol. II, cit., pp. 259-473. Sul complesso della sua produzione – oltre ai vari studi generali e particolari che via via verranno citati nel corso di questa “postilla” – si può vedere il contributo di A. ÖNNERFORS, «Walahfrid Strabo als Dichter», in H. MAURER, *Die Abtei Reichenau*, cit., pp. 83-113 (poi in ID., *Mediaevalia. Abhandlungen und Aufsätze*, Frankfurt am Main-Bern-Las Vegas 1977, pp. 169-201); e, più di recente, il sintetico ma ottimo profilo stilato da P.Ch. JACOBSEN, «Il secolo IX», in *Letteratura latina medievale (secoli VI-XV). Un manuale*, a cura di Cl. LEONARDI [et alii], Firenze 2002, pp. 57-158 (alle pp. 104-113).



Sulla base di tali premesse, lo studioso disegnava quindi un quadro generale delle composizioni poetiche e prosastiche di Walahfrido, raggruppandole per generi. Si tratta di un panorama vasto e completo, tracciato con mano maestra e in modo rigoroso, corretto, criticamente informato e, in taluni casi, caratterizzato altresì da non banali osservazioni su questo o quel componimento, che denotano uno studio lungo e assiduo e una conoscenza vasta e approfondita di tutte le opere del poeta carolingio.

Venivano quindi passati in rassegna e analizzati la *Visio Wettini*,<sup>16</sup> i *Versus de imagine Tetrici*,<sup>17</sup> il *De vita et fine Mammae monachi*,<sup>18</sup> i *Versus de beati Blaithmaic vita*

<sup>16</sup> Edita da E. DÜMMLER, in *MGH, PLAcC*, vol. II, cit., pp. 301-334. Cfr. anche D.A. TRAILL (ed.), *Walahfrid Strabo's «Visio Wettini». Text, Translation and Commentary*, Frankfurt am Main-Bern 1974 (con la recens. di G. ORLANDI, in «Studi Medievali», n.s., 20, 1 [1979], pp. 192-199, poi in Id., *Scritti di filologia mediolatina*, a cura di P. CHIESA [et alii], Firenze 2008, pp. 715-723); H. KNITTEL (ed.), *Walahfrid Strabo – Visio Wettini / Die Vision Wettis. Lateinisch-Deutsch. Übersetzung. Einführung und Erläuterungen*, Sigmaringen 1986; nonché, *infra*, il § 2 di questa “postilla”.

<sup>17</sup> Editi da E. DÜMMLER, in *MGH, PLAcC*, vol. II, cit., pp. 370-378; ma vd. anche M.W. HERREN, *The «De imagine Tetrici» of Walahfrid Strabo. Edition and Translation*, in «The Journal of Medieval Latin» 1 (1991), pp. 118-139 (dello stesso studioso si vd. inoltre *Walahfrids Gedicht uber das Theoderich-Denkmal in Aachen*, in «Jahrbuch für Antike und Christentum» 10 (1983), pp. 106-117; e «Walahfrid Strabo's *De imagine Tetrici*. An Interpretation», in *Latin Culture and Medieval Germanic Europe. Proceedings of the First Germania Latina Conference Held at the University of Groningen (26 May 1989)*, ed. R. NORTH [et alii], Groningen 1992, pp. 25-41); e gli studi di H. HOMEYER, *Zu Walahfrid Strabos Gedichte über das Aachener Theoderich-Denkmal*, in «Studi Medievali», n.s., 12, 2 (1971), pp. 889-913; di F. THÜRLIMANN, *Die Bedeutung der Aachener Theoderich-Statue für Karl den Grossen (801) und bei Walahfrid Strabo (829)*, in «Archiv für Kulturgeschichte» 59 (1977), pp. 25-65; e di J.M. VÉLEZ LATORRE, «Allegoría y ideología: sobre una nueva lectura del *De imagine Tetrici* de Walahfrido Estrabón», in *Actas del II Congreso Hispánico de Latin Medieval (León, 11-14 de noviembre de 1997)*, al cuidado de M. PÉREZ GONZÁLEZ, León 1998, pp. 887-893.

<sup>18</sup> Edita da E. DÜMMLER, in *MGH, PLAcC*, vol. II, cit., pp. 275-296. Ma cfr. inoltre Fr. CHÂTILLON, *Jalons pour l'histoire de la parenthèse “si credere dignum est” des «Géorgiques» à l'«Alexandréide», en passant par les «Versus de vita Mammae» de Walahfrid Strabon*, in «Revue du Moyen Âge Latin» 21 (1965), pp. 307-312; G. BERNT, «Die Quellen zu Walahfrids *Mammes-Leben*», in *Festschrift Bernhard Bischoff zu seinem 65. Geburtstag*, hrsg. von J. AUTENRIETH - Fr. BRUNHÖLZL, Stuttgart 1971, pp. 142-152; nonché, assai più recenti, WALAHFRID STRABO, *Zwei Legenden. Blathmac, der Martyrer von Iona (Hy). Mammes, der christliche Orpheus*, hrsg. von M. PÖRNbacher, praef. W. BERSCHIN, Sigmaringen 1997, pp. 42-95 (nuova ediz. rivista e ampliata, Heidelberg 2012, sulla quale vd. la recens. di E. PÉREZ RODRIGUEZ, in «Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos» 34, 1 [2014], pp. 171-175); e B. SOLINSKI, *Le «De vita et fine Mammae monachi» de Walahfrid Strabon. Texte, traduction et notes*, in «The Journal of Medieval Latin» 12 (2002), pp. 1-77.

et fine<sup>19</sup> e, fra le opere in prosa, la *Vita sancti Galli*,<sup>20</sup> la *Vita sancti Othmari*,<sup>21</sup> la *Glossa ordinaria*<sup>22</sup> e il già menzionato *Libellus de exordiis et incrementis quarundam in observationibus ecclesiasticis rerum*.<sup>23</sup> Della *Visio Wettini*, per esempio, Rocco metteva in risalto il fatto che «il lavoro compiuto da Walahfrido non consiste in una semplice trascrizione in esametri del testo in prosa di Heitone: questo costituisce solo una delle due fonti del poemetto; l'altra è rappresentata dal racconto fatto dallo stesso Wettino ed ascoltato direttamente dal poeta, che, come suo discepolo prediletto, lo aveva assistito negli ultimi istanti della sua vita terrena ed era rimasto scosso da quella impressionante descrizione uscita dalla bocca stessa del protagonista».<sup>24</sup> Per ciò che attiene ai *Versus de imagine Tetrici*, lo studioso concludeva la sua disamina del poemetto scrivendo che «lo scopo laudativo dell'intero componimento affiora» nella seconda parte di esso, e «in maniera così palese da giustificare l'accostamento, suggerito da Grimm, Ebert e altri, a quella poesia di corte, fiorita al tempo di Carlo Magno, che aveva avuto nell'*Ecloga Nasonis* e nel poemetto *Karolus et Leo papa* la sua espressione migliore. Solo che qui, come ha osservato Ebert, non è l'imperatore, ma sua moglie Giuditta a svolgere il ruolo

<sup>19</sup> Editi da E. DÜMMLER, in *MGH, PLAc*, vol. II, cit., pp. 297-301; e cfr. WALAHFRID STRABO, *Zwei Legenden*, cit., pp. 32-41. Ma si vd. anche, *infra*, il § 2 di questa "postilla".

<sup>20</sup> WALAHFRIDI STRABI *Vita et miracula sancti Galli confessoris*, ed. Br. KRUSCH, in *MGH, Script. Rer. Mer.*, vol. IV, Hannoverae 1902, pp. 280-337. Di questo componimento agiografico di Walahfrido, rimasto incompiuto per la sopravvenuta e prematura morte dello scrittore, ci è giunta anche una versificazione di 1818 esametri, da taluni attribuita allo stesso Walahfrido (ma assai probabilmente apocrifa) ed edita da E. DÜMMLER, in *MGH, PLAc*, vol. II, cit., pp. 428-473. Su di essa, si leggano le sintetiche osservazioni di M. DONNINI, «Versificazioni: i testi», ne *Lo Spazio Letterario del Medioevo. I. Il Medioevo Latino*, dir. da G. CAVALLO - Cl. LEONARDI - E. MENESTÒ, vol. III. *La ricezione del testo*, Roma 1995, pp. 221-249 (a p. 237: poi ristampato in M. DONNINI, «*Humanæ ac divinæ litteræ*». *Scritti di cultura medievale e umanistica*, Spoleto [PG], 2013, pp. 619-647, a p. 635).

<sup>21</sup> L'opera si può leggere nella *PL*, t. 114, coll. 1029-1042; e, meglio, nell'ediz. a cura di I. VON ARX, in *MGH, Script.*, vol. II, Hannoverae 1829, pp. 41-47. In generale, sulla produzione agiografica – in versi e in prosa – di Walahfrido, cfr. M. BROOKE, «The Prose and Verse Hagiography of Walahfrid Strabo», in *Charlemagne's Heir. New Perspectives of the Reign of Louis the Pious (814-840)*, edd. P. GODMAN - R. COLLINS, Oxford 1990, pp. 551-564.

<sup>22</sup> Per quest'opera mastodontica – più di 2000 fittissime colonne nelle antiche stampe – occorre fare ricorso alla *PL*, t. 113, coll. 67-1316, e t. 114, coll. 9-752. L'attribuzione di essa a Walahfrido – presentata come scontata e pacifica da Rocco nel 1979 – risulta però, allo stato attuale delle indagini, del tutto infondata, in quanto si tratta certamente di un testo del sec. XI. Fra gli studi più recenti su di essa, mi limito qui a ricordare S. LAVERE, *From Contemplation to Action: The Role of the Active Life in the «Glossa ordinaria» on the «Song of Songs»*, in «*Speculum*» 82, 1 (2007), pp. 54-69.

<sup>23</sup> Esso è stato edito in *PL*, t. 114, coll. 919-966; e quindi, con migliori risultati, da A.L. HARTING CORRÉA, *Walahfrid Strabo's «Libellus de exordiis et incrementis quarundam in observationibus ecclesiasticis rerum»*. *A Translation and Liturgical Commentary*, Leiden-New York-Köln 1996 (su cui vd. la recens. di M. LAW, in «*Mittellateinisches Jahrbuch*» 34, 1 [1999], pp. 159-163).

<sup>24</sup> C. ROCCARO, *Introduzione*, cit., p. 29.

di protettrice delle lettere e delle scienze».<sup>25</sup> Per quanto riguarda poi la *Vita sancti Galli* (un rifacimento, in prosa, della biografia del santo fondatore del monastero omonimo, tracciata prima da Wettino e quindi ampliata dall'abate Gotzberto), Roccaro notava assai giustamente che «per quanto concerne il contenuto, l'intervento di Walahfrido fu limitato», mentre «notevole fu [...] il suo apporto sul piano dello stile e, soprattutto, del linguaggio, che fu restituito all'antica purezza, eliminando i barbarismi presenti qua e là e giungendo al punto di omettere i nomi dei testimoni dei miracoli pur di non macchiare la dignità dell'espressione latina. Inoltre egli abbreviò alcune parti che gli sembravano eccessivamente prolisse ed aggiunse dei cenni esplicativi a ciascuno dei capitoli in cui l'opera era divisa».<sup>26</sup>

Altre osservazioni degne di un certo interesse riguardavano gli inni religiosi e le composizioni poetiche “minori” di Walahfrido:

«Quel che colpisce in questa straordinaria produzione in versi – scriveva lo studioso – è soprattutto la varietà dei metri adoperati, che vanno dall'asclepiadeo al gliconeo, dall'adonio all'endecasillabo falecio, dal dimetro e trimetro giambico alla strofe saffica, ecc. Nessuno dopo Boezio era stato capace di fare altrettanto. Anche lo stile è studiato ed elaborato: allitterazioni, assonanze, rime sono tra i fenomeni che si riscontrano con maggiore frequenza; ma non è raro il ricorso ad effetti speciali, come, per es., l'uso dell'acrostico e della rima interna. In definitiva, l'impressione che si ha leggendo questi componimenti è quella di trovarsi di fronte all'opera di un poeta che, se da un lato risente fortemente della sua formazione scolastica, che lo porta all'imitazione degli *auctores* e, in modo speciale, di Virgilio e di Ovidio, dall'altro è saldamente ancorato alla più pura tradizione cristiana, che ha fatto di lui un ammiratore entusiasta di Prudenzio».<sup>27</sup>

<sup>25</sup> Ivi, p. 32. Lo studioso si riferiva, qui, ad H. GRIMM, *Das Reiterstandbild des Theoderich zu Aachen und das Gedicht des Walafrid Strabus darauf*, Berlin 1889, p. 45; e ad A. EBERT, *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande*, vol. II, Leipzig 1880, p. 157.

<sup>26</sup> C. ROCCARO, *Introduzione*, cit., p. 35.

<sup>27</sup> Ivi, p. 38. Singole composizioni poetiche di Walahfrido sono state oggetto di analisi puntuali e specifiche. In particolare, per il cosiddetto *metrum sapphicum* (*carmin. 75*, inc. *Musa, nostrum plange, soror, dolorem*), cfr. D.A. TRAILL, *The Address and Interpretation of Walafrid's «Metrum Sapphicum»*, in «*Mediaevalia et Humanistica*», n.s., 2 (1971), pp. 69-82; U.G.M. BARELLI, «*Pictulo favore*» (*Walafrido Strabone, carmin. 75, 17, 2*), in «*Studi Medievali*», n.s., 32, 2 (1991), pp. 769-773. Il componimento in questione è pubblicato, con trad. ital. a fronte, in *Poesia latina medievale*, cit., pp. 50-55. Altri studi specifici su singoli componimenti poetici di Walahfrido sono i seguenti: J.M. ZIOLKOWSKI, *Walafrid's Poem about a Man Carried to Heaven by an Eagle. Parodic Vision or Serious Illusion?*, in «*Poetica*» 34 (1991), pp. 1-38 (su *carmin. 19*); G. BECHT-JÖRDENS, «*Liebe und Freundschaft. Überlegungen zu Walafrids (?) Ad amicum (carmin. LIX)*», in *Mentis amore ligati. Lateinische Freundschaftsdichtung und Dichterfreundschaft in Mittelalter und Neuzeit. Festgabe für Reinhard Dichtung zum 65. Geburtstag*, hrsg. von B. KÖRKELE [et alii], Heidelberg 2001, pp. 5-10 (su *carmin. 59*, di dubbia attribuzione); L. BERNAYS, *Versstrukturen in Walafrid Strabos Gedicht «De carnis petulantia»*, in «*Mittellateinisches*

Passando quindi all'*Hortulus*, Roccaro analizzava i principali problemi posti dal poemetto di Walahfrido (444 esametri), quali l'esatta intitolazione di esso (che, nei manoscritti, oscilla fra *Liber de cultura hortorum* e, appunto, *Hortulus*), la sua collocazione cronologica (alcuni studiosi lo hanno ritenuto opera giovanile, mentre altri lo hanno assegnato al periodo trascorso dal poeta a Reichenau in qualità di abate), la sua struttura, dallo studioso schematizzata secondo una triplice suddivisione:

1) Prefazione (vv. 1-75). In essa, al suo interno ulteriormente articolata in tre sezioni (vv. 1-18 *De cultura hortorum*; vv. 19-52 *Difficultas assumpti laboris*; vv. 53-75 *Instantia cultoris et fructus operis*), dopo un accenno ai vantaggi che offre il giardinaggio e alle soddisfazioni che esso può dare, il poeta si sofferma sull'intensa attività che deve svolgere all'inizio della primavera, mettendo in risalto da un lato le difficoltà da superare, dall'altro il frutto di un lavoro costante e paziente;

2) Descrizione delle piante (vv. 76-428). Si tratta della sezione più corposa del poemetto, nella quale vengono passate in rassegna e minuziosamente descritte 23 piante diverse (nell'ordine, salvia, ruta, abrotano, zucca, poponi, assenzio, marrubio, finocchio, giaggiolo, levistico, cerfoglio, giglio, papavero, sclarea, menta, pulegio, appio, bettonica, agrimonia, ambrosia, nepitella, rafano, rosa), per ciascuna delle quali il poeta fornisce una serie di indicazioni più o meno dettagliate, che non possono certo ricondursi a uno schema ben preciso, e tuttavia, pur nel rispetto della più grande libertà di espressione e di linguaggio, è facile rintracciare nella descrizione di ognuna, accanto a elementi particolari che variano di volta in volta, almeno due costanti a cui il poeta fedelmente si attiene: 1. Caratteristiche esteriori della pianta; 2. uso e azione terapeutica;<sup>28</sup>

3) Dedicà (vv. 429-444 *Commendatio opusculi*). Essa è indirizzata a Grimaldo, maestro di Walahfrido negli anni della sua giovinezza.<sup>29</sup> Il poeta immagina il vecchio abate intento a leggere il suo poemetto nella quiete e nella tranquillità del suo convento, all'ombra confortevole di un pesco, mentre tutt'intorno a lui giocano e scherzano i suoi giovani allievi.

Per quanto attiene alle fonti dell'*Hortulus*, esse venivano individuate principalmente in Columella<sup>30</sup> e, soprattutto, in Sereno Sammonico, ma anche in Plinio il Vecchio e, in taluni casi, in Celso e in Teofrasto,<sup>31</sup> anche se è necessario rilevare che

Jahrbuch» 37 (2002), pp. 189-194 (su *carm.* 14). Per gli echi oraziani nella sua produzione poetica, vd. poi Fr. STELLA, «Carolingi, scrittori», *sub voc.*, in *Orazio. Enciclopedia Oraziana*, vol. III, Roma 1998, pp. 159-167 (a p. 162).

<sup>28</sup> Cfr. C. ROCCARO, *Introduzione*, cit., p. 48.

<sup>29</sup> Si tratta dello stesso Grimaldo cui Ermenrico di Ellwangen indirizzò la celebre *epistula* (di recente pubblicata e tradotta da Fr. MOSETTI CASARETTO, Alessandria 2010) e che, secondo le ben note – e assai discutibili e discusse – ipotesi dello studioso svedese Alf Önnersfors, sarebbe addirittura da identificarsi con l'autore del *Waltharius*: A. ÖNNERFORS, *Die Verfasserschaft des «Waltharius»-Epos als sprachlicher Sicht*, Opladen 1979; ID., *Das «Waltharius»-Epos. Probleme und Hypothesen*, Stockholm 1988.

<sup>30</sup> Cfr. V. LUNDSTRÖM, *Walahfrid Strabus och Columella*, in «Eranos» 30 (1932), pp. 124-127.

<sup>31</sup> Sull'argomento è importante il lungo saggio di G. BARABINO, «Le fonti classiche dell'*Hortulus*

«l'intento che l'autore si proponeva di raggiungere non era certo quello di scrivere un trattato scientifico [...]. L'esame della struttura esterna del poemetto ce lo conferma chiaramente: non è una rassegna ordinata ed organica delle singole erbe che il poeta vuole offrirci; ma è la raffigurazione concreta di un giardino attraverso il quale egli guida lo sguardo del lettore, fermando l'attenzione sulla varietà delle piante che vi crescono [...]. L'*Hortulus*, allora, lungi dall'essere un freddo e arido manuale di botanica, risulta piuttosto un'opera non priva di una certa vitalità, che, animando talvolta la trattazione delle singole piante, fa di esse vere e proprie creature umane».<sup>32</sup> Seguivano poi alcune considerazioni sulla prosodia e sulla metrica del poemetto.

Quanto alla tradizione manoscritta, l'*Hortulus* ci è tramandato da quattro codici:

1) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vaticanus Regimensis Latinus 469 (*siglum* C), membranaceo degli ultimi anni del secolo IX (il poemetto vi è trascritto ai ff. 29v-39r);<sup>33</sup>

2) Leipzig, Universitätsbibliothek, ms. Lipsiensis Rep. I, n. 53 (*siglum* L), membranaceo della fine del secolo IX (ff. 1r-10r);<sup>34</sup>

3) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vaticanus Pala-

di Valafrido Strabone», ne *I classici nel Medioevo e nell'Umanesimo. Miscellanea filologica*, a cura di G. PUCCIONI, Genova 1975, pp. 175-260; della stessa studiosa, cfr. «Valafrido Strabone», *sub voc.*, in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. V, t. I, Roma 1990, pp. 418-419 (ma, prima di lei, sulla medesima tematica vd. lo studio di H. HAFFTER, *Walahfrid Strabo und Vergil*, in «Schweizer Beiträge zur allgemeinen Geschichte» 16 [1958], pp. 221-228, poi in ID., «*Et in Arcadia ego*». *Essays, Feuilletons, Gedenkworte*, Baden 1981, pp. 182-189).

<sup>32</sup> C. ROCCARO, *Introduzione*, cit., pp. 54 e 58-59. Le edizioni e le traduzioni del poemetto, nonché gli studi su di esso, dopo il lavoro di Roccaro, non sono certo mancati. Senza alcuna pretesa di completezza, mi limito qui a ricordare, fra le prime, H.-D. STOFFLER - Th. FEHRENBACH (edd.), *Der «Hortulus» des Walahfrid Strabo. Aus dem Krautergarten des Kloster Reichenau*, Sigmaringen 1978 (seconda ediz., ivi 1996); WALAHFRID STRABO, *De cultura hortorum (Hortulus). Über den Gartenbau*, hrsg. von O. SCHÖNBERGER, Stuttgart 2002 (con la recens. di R. BRANDT, *online* in «Perspicuitas. Internet-Periodicum für Mediävistische Sprach-, Literatur- und Kulturwissenschaft» [2002], pp. 1-6); fra i secondi, H.-D. STOFFLER, *Pflanzenpaare im «Hortulus»*. *Zur Gegenüberstellung von Pflanzen im Gedicht «De cultura hortorum» des Walahfrid Strabo*, in «Hegau» 57 (2000), pp. 135-143; H. HOLZAPFEL, *Ein Garten wunderschön und nützlich seinem Herrn. (Luxorius 6. Jh.): der «Hortulus» des Walahfrid Strabo*, in «Mitteilungen der Schweizerischen Gesellschaft für Gartenkultur» 18, 1 (2000), pp. 9-13; C. CIGNI, «Volkssprachige und lateinische Glossierung zu Walahfrid Strabos *Liber de cultura hortorum*», in *Mittelalterliche volkssprachige Glossen*, hrsg. von R. BERGMANN [et alii], Heidelberg 2001, pp. 453-473; W. VERBAAL, *Eros im Kräutergarten. Eine spirituell-pädagogische Lektüre von Walahfrid Strabos «Hortulus»*, in «Sacris Erudiri» 43 (2004), pp. 131-234; Fr. STELLA, *Il lavoro carolingio. Valafrido Strabone e la coltivazione dei giardini*, in «Semicerchio. Rivista di Poesia Comparata» 48-49 (2013), pp. 23-29 (con ottimi *specimina* di trad. ital.; ma alcuni stralci del poemetto erano già stati pubblicati dallo stesso studioso, con trad. ital. a fronte, nel vol. *La poesia carolingia*, a cura di Fr. STELLA, Firenze 1995, pp. 344-349).

<sup>33</sup> Descrizione del ms. in C. ROCCARO, *Introduzione*, cit., pp. 67-71.

<sup>34</sup> Descrizione del ms. ivi, pp. 71-73; ma, sul cod. in oggetto, cfr. ora C. CIGNI, «Il *Liber de cultura hortorum* di Valafrido Strabone nella tradizione glossografica tedesca antica: il ms. Leipzig, Universitätsbibliothek, Rep. I 53», in *Giardini*, a cura di M. BILLI, Viterbo 2000, pp. 71-107.

tinus Latinus 1519 (*siglum* K), pergameneo forse della fine del secolo X (ff. 85v-88v);<sup>35</sup>

4) München, Bayerische Staatsbibliothek, ms. Monacensis Latinus Clm 666 (*siglum* M), cartaceo trascritto nel 1463 da Hartmann Schedel (1440-1514: ff. 1r-13v).<sup>36</sup>

La *recensio* dei quattro testimoni mostra in maniera inequivocabile l'esistenza di una tradizione a due rami, derivanti da un archetipo oggi perduto: da un lato C e K, dall'altro L e M (questo, fra l'altro, apografo del precedente e quindi soggetto a *eliminatio*). Roccaro passava quindi in rassegna le edizioni precedenti, fornendo l'indicazione dei criteri costitutivi della propria.<sup>37</sup>

Edizione, questa dell'*Hortulus* proposta dallo studioso siciliano,<sup>38</sup> che veniva accompagnata da un'ottima e limpida traduzione italiana a fronte (in prosa), la seconda nella nostra lingua, dopo quella, scorrettissima e dilettesca, tentata da G.P. Della Capanna nel 1969;<sup>39</sup> da un amplissimo apparato di annotazioni,<sup>40</sup> nelle quali il testo del poemetto mediolatino veniva seguito – si può dire – verso per verso, con

<sup>35</sup> Descrizione del ms. in C. ROCCARO, *Introduzione*, cit., pp. 73-76.

<sup>36</sup> Descrizione del ms. *ivi*, pp. 76-78. Sull'importante figura dell'umanista tedesco, cfr. W. WATTENBACH, *Hartmann Schedel als Humanist*, in «Forschungen zur Deutschen Geschichte» 11 (1871), pp. 351-374; e R. STAUBER, *Die Schedelsche Bibliothek. Ein Beitrag zur Geschichte der Ausbreitung der italienischen Renaissance, des deutschen Humanismus und der medizinischen Literatur*, Freiburg im Breisgau 1908, pp. 40-101; O. MERISALO, «*Scripti manu mea*. Hartmann Schedel in Munich, Bayerische Staatsbibliothek, clm 490», in *Ars & Humanitas*, Lubiana 2014, pp. 119-130. Un nuovo frammento dell'*Hortulus* è stato quindi scoperto e pubblicato di recente da B.K. VOLLMANN, *Ein neues Fragment von Walahfrid Strabos Gedicht «De cultura hortorum»*, in «Aevum» 79, 2 (2005), pp. 283-291.

<sup>37</sup> C. ROCCARO, *Introduzione*, cit., pp. 85-96. Fra le edizioni precedenti dell'*Hortulus* (oltre a quella, “classica”, curata da E. DÜMMLER, in *MGH, PLAc*, vol. II, cit., pp. 335-350), cfr. soprattutto WALAHRIDUS STRABO, *Hortulus – Von Gartenbau*, edd. W. NÄF - M. GABATHÜLER, Sankt Gallen 1957; R. PAYNE - W. BLUNT (edd.), *Walahfrid Strabo, Hortulus*, Pittsburg 1966 (su cui vd. la recens. di J. STANNARD, in «*Isis*» 59, 1 [1968], pp. 111-112); e K. SUDHOFF - H. MARZELL-WEIL, *Des Walahfrid von der Reichenau «Hortulus. Gedichte über die Kräuter seines Klostersgartens*, Reichenau 1974. Uscita pressoché contemporaneamente a quella di Roccaro – e quindi senza che nessuno dei due studiosi abbia potuto tenere conto del lavoro dell'altro – è l'ediz. di H.-D. STOFFLER - Th. FEHRENBACH, *Der «Hortulus» des Walahfrid Strabo*, cit.; mentre successiva è quella di W. BERSCHIN, *Walahfrid, De cultura hortorum (Hortulus). Das Gedicht vom Gartenbau*, Heidelberg 2007.

<sup>38</sup> WALAHRIDUS STRABONE, *Hortulus*, cit., pp. 105-149. Sul testo dell'*Hortulus* (e, in senso più ampio, della produzione del poeta carolingio), oltre alle edizioni e agli studi generali e/o particolari citati *supra*, *passim*, vd. S.T. COLLINS, *Notes sur quelques vers de Walahfrid Strabon*, in «*Revue Bénédictine*» 58 (1948), pp. 145-149; A. ÖNNERFORS, *Philologisches zu Walahfrid Strabo*, in «*Mittellateinisches Jahrbuch*» 7 (1972), pp. 41-92 (poi in *Id.*, *Mediaevalia*, cit., pp. 58-118).

<sup>39</sup> G.P. DELLA CAPANNA, *L'«Hortulus» di Walfredo Strabone (sec. IX)*, in «*Scientia Veterum*» 132 (1969), pp. 62-140. Più di recente è stata pubblicata una trad. ingl. dell'*Hortulus: On the Cultivation of Gardens. A Ninth Century Gardening Book by Walahfrid Strabo*, transl. by J. MITCHELL, with a Foreword by R. SCHWARZENBERGER, San Francisco (California) 2009.

<sup>40</sup> WALAHRIDUS STRABONE, *Hortulus*, cit., pp. 151-233.

ricchezza di osservazioni e di considerazioni sulle fonti, sullo stile, sulla lingua, sulla metrica. Un commento, quello stilato da Roccaro, che ancor oggi – a quasi quarant’anni di distanza – costituisce senza alcun dubbio un modello di rigore e di informazione cui attenersi (anche dal punto di vista metodologico) per ogni tipo di chiosa che non voglia rimanere a un livello superficiale ma che, per altro verso, non voglia “debordare” (come troppo spesso oggi si usa) in una pletora di notizie e di osservazioni che, alla resa dei conti, ad altro non contribuiscono che al disorientamento del lettore e dello studioso, facendo sovente perdere di vista il nocciolo delle questioni più rilevanti e più significative.

2.1. La *Visio Wettini* di Walahfrido Strabone appartiene, com’è noto, al genere letterario, tipicamente “medievale”, delle *visiones*, sul quale, negli ultimi decenni, vi è stato un ampio e benefico risveglio d’interesse, con edizioni, studi generali e/o particolari, raccolte di testi e di saggi, e così via.<sup>41</sup>

Nell’ormai lontano 1954, intervenendo alla Seconda Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, il “padre” di tutti noi che a vario titolo, in Italia, ci occupiamo di letteratura mediolatina, ovvero Ezio Franceschini, teneva una lezione sulla produzione epica, in latino, del periodo post-carolingio,<sup>42</sup> individuando, fra l’altro, all’interno del genere epico di quel periodo, una ricca serie di “sottogeneri”, fra i quali l’epica storica, quella religiosa, quella encomiastica, narrativa, romanzesca, politica, scientifico-didascalica e, infine, appunto l’epica delle “visioni”, narrazioni di viaggi in paesi immaginari e nell’aldilà, un genere che conoscerà il suo sublime coronamento nella *Commedia* dantesca.

Nell’ambito della letteratura “visionistica” (che comunque, con buona pace del Franceschini e di altri studiosi che si sono posti sulla sua scia, non può e non deve

<sup>41</sup> Nell’evidente impossibilità – oltre che nell’ovvia incongruenza – di fornire in questa sede un sia pur limitato regesto bibliografico, mi limito a rinviare ad alcuni interventi a loro modo “fondamentali”: A. D’ANCONA, *I precursori di Dante*, Firenze 1874 (poi in Id., *Scritti danteschi*, Firenze 1912-1913, pp. 3-108); P. DINZELBACHER, *Vision und Visionlitteratur im Mittelalter*, Stuttgart 1981; M.P. CICCARESE, *Visioni dell’aldilà in Occidente. Fonti, modelli, testi*, Firenze 1987; P. DINZELBACHER, «Visioni e profezie», ne *Lo Spazio Letterario del Medioevo*. I. *Il Medioevo latino*, cit., vol. II, *La circolazione del testo*, Roma 1994, pp. 649-687. Bibliografia *on line* sulle visioni è liberamente consultabile presso il sito [www.hell-on-line.org](http://www.hell-on-line.org). Cfr., infine, VALAFRIDO STRABONE, *La visione di Vetti. Il primo viaggio poetico nell’Aldilà*, revisione del testo, introd. e note a cura di Fr. STELLA, con la collaborazione di Fr. MOSETTI CASARETTO, Pisa 2009 (si tratta dell’ediz. alla quale farò costante ricorso in questo lavoro; su di essa, cfr. la mia recens., in «Studi Medievali», n.s., 52, 1 [2011], pp. 412-415, che in queste pagine riutilizzo liberamente).

<sup>42</sup> E. FRANCESCHINI, «L’epopea post-carolingia», ne *I problemi comuni dell’Europa post-carolingia. Settimane di studio del CISAM, II (Spoleto, 6-13 aprile 1954)*, Spoleto (PG) 1955, pp. 313-326 (poi in Id., *Scritti di filologia latina medievale*, vol. II, Padova 1976, pp. 76-87).

*stricto sensu* essere annoverata nell’alveo della produzione epica vera e propria),<sup>43</sup> il poema più significativo del periodo post-carolingio è senza alcun dubbio, per l’ap-punto, la *Visio Wettini* di Walahfrido Strabone, rielaborazione esametrica – in tutto, 945 versi – di un precedente testo in prosa di Heitone. A proposito di essa, occorre subito mettere in risalto il fatto che il lavoro compiuto da Walahfrido non consiste soltanto in una semplice “trascrizione” in esametri del testo prosastico di Heitone: quest’ultimo, infatti, rappresenta soltanto una delle due fonti del poemetto, laddove l’altra è costituita dal racconto fatto dallo stesso Wettino e direttamente ascoltato dal giovanissimo Walahfrido (appena diciottenne all’epoca della composizione della *Visio*) che, in qualità di suo discepolo prediletto, lo aveva amorevolmente assistito negli ultimi istanti della sua vita terrena ed era rimasto profondamente scosso da quella impressionante descrizione udita dalla bocca stessa del protagonista.<sup>44</sup>

All’epistola dedicatoria al maestro Grimaldo – lo stesso cui il poeta dedicherà anche l’*Hortulus* – in prosa,<sup>45</sup> segue la *praefatio* (vv. 1-21), caratterizzata da un linguaggio molto raffinato e ricco di reminiscenze degli *auctores*, in cui viene invocata

<sup>43</sup> Per una discussione di tale problema, mi permetto di rinviare ad A. BISANTI, «La poesia epico-storica mediolatina (secc. VI-X). Caratteri generali, consistenza del *corpus* e stato della ricerca», in *Medioevo oggi. Tra testimonianze e ricostruzione storica: metodologia ed esperienze a confronto. Convegno di studio “In ricordo di Maria Rita” (Agrigento, Monastero di Santo Spirito, 26-27 ottobre 2007 = «Schede Medievali» 48 [2010])*, a cura di A. MUSCO, Palermo 2010, pp. 41-78; e ID., *L’epica latina altomedievale e il «Waltharius»*, Palermo 2010, pp. 86-96 e *passim*.

<sup>44</sup> Cfr. J. AUTENRIETH, «Heitos Prosaniedeschrift der *Visio Wettini* von Walahfrid Strabo redigiert?», in *Geschichtsschreibung und geistiges Leben im Mittelalter. Festschrift für Heinz Löwe zum 65. Geburtstag*, hrsg. von K. HAUCK - H. MORDEK, Köln-Wien 1978, pp. 172-178; R.M. POLLARD, *Nonantola and Reichenau. A New Manuscript of Heito’s «Visio Wettini» and the Foundation for a New Critical Edition*, in «Revue Bénédictine» 120, 2 (2010), pp. 243-294. Altri studi specificamente dedicati alla *Visio Wettini*: K. PLATH, *Zur Entstehungsgeschichte der «Visio Wettini» des Walahfrid*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde» 17 (1892), pp. 263-279; H.J. KAMPHAUSEN, «Traum und Vision in der lateinischen Poesie der Karolingerzeit», in *Lateinische Sprache und Literatur des Mittelalters*, vol. IV, Bern-Frankfurt am Main 1975, pp. 132-146; K. SCHMID, «Bemerkungen zur Anlage des Reichenauer Verbrüderungsbuches. Zugleich ein Beitrag zum Verständnis der *Visio Wettini*», in *Landesgeschichte und Geistesgeschichte. Festschrift für Otto Herding zum 65. Geburtstag*, hrsg. von K. ELM [et alii], Stuttgart 1977, pp. 32-39 (poi in ID., *Gebetsgedenken und adliges Selbstverständnis im Mittelalter. Ausgewählte Beiträge*, Sigmaringen 1983, pp. 522-529); H. KNITTEL, *Walahfrid Strabos «Visio Wettini» als Spiegel mönchischen Lebens*, in «Beiträge pädagogischer Arbeit. Gemeinschaft Evangelischer Erzieher in Baden» 31, 1 (1988), pp. 18-32; J. JURT, «Frühmittelalterliche Visionsliteratur vor Dante: Walahfrid Strabos *Visio Wettini*», in «*Ex nobili philologorum officio*». *Festschrift für Heinrich Bihler zu seinem 80. Geburtstag*, hrsg. von D. BRIESEMEISTER - A. SCHÖNBERGER, Berlin 1998, pp. 25-45; ID., «Littérature visionnaire avant Dante. La *Visio Wettini* de Walahfrid Strabon», in *Littérature et Spiritualité. Hommage à Pierrette Renard*, Grenoble 2000, pp. 15-27.

<sup>45</sup> *Domino patri, vereque felici et purissima sinceritate venerando Grimaldo capellano, Walahfridus Strabus aeternae beatitudinis in Salvatore mundi salutem* (in VALAFRIDO STRABONE, *La visione di Vetti*, cit., pp. 32-35).



la figura di Cristo, alla quale tiene dietro una sorta di panegirico dell'Abbazia di Reichenau, con la lode degli abati del celebre cenobio (che si estende per oltre 150 versi: vv. 22-172). La *visio* propriamente detta ha inizio, quindi, solo a partire dal v. 173. Secondo un modulo ben attestato, il poeta prima si scusa di essersi troppo dilungato nelle due sezioni precedenti, poi, anche in questo caso adottando un tipico sincretismo pagano-cristiano (se così posso esprimermi), si rivolge in primo luogo allo Spirito Santo, quindi alla Camena (vv. 173-175 *Spiritus alme, veni nostraeque adiungere Musae, / unius ut vitam praestanti fine capessam. / Perge, Camena, virum, quem supra, tolle, reliqui*).<sup>46</sup> Una parte della *visio*, dopo la presentazione del protagonista Wettino, è dedicata alla descrizione del paesaggio infernale (vv. 206-362), mentre la sezione più estesa di essa è imperniata sulla descrizione del Purgatorio (vv. 363 ss.) che – come in tutta la tradizione medievale e poi anche in Dante – viene dal poeta rappresentato come un monte che si eleva altissimo nel cielo. Fra gli spiriti che Wettino vi incontra spicca quello di Carlo Magno (vv. 446-474), onde egli chiede all'angelo che funge da guida perché mai l'anima dell'imperatore si trovi lì e non, come sarebbe pensabile e giusto, in Paradiso (vv. 452-460); e l'angelo risponde che ciò è dovuto al fatto che, nell'ultimo periodo della sua lunga vita, Carlo aveva derogato alla "diritta via", abbandonandosi con eccessiva frequenza ad atti di libidine, e quindi dovrà espriare tali sue colpe in Purgatorio, prima che gli possa venir concessa la possibilità di ascendere al Paradiso (vv. 460-464 «*In his cruciatibus – inquit – / restat ob hoc, quoniam bona facta libidine turpi / fedavit, ratus inlecebras sub mole bonorum / absumi et vitam voluit finire suetis / sordibus*»).<sup>47</sup> Pochi, rispetto a quelli impiegati per i primi due "regni" oltremondani, sono invece i versi espressamente dedicati al Paradiso. Il poemetto si conclude, quindi, in una sorta di *Ringkomposition*, con un breve epilogo di sei distici elegiaci, dedicato, ancora una volta, al maestro Grimaldo (inc. *En, venerande pater, calcem compulsus adivi*).<sup>48</sup>

La *Visio Wettini* di Walahfrido Strabone ci è pervenuta attraverso ben sette manoscritti – certamente non pochi per un testo medievale –, cinque dei quali raggruppabili in due famiglie: la prima di esse comprende i codd. St. Gallen, Stiftsbibliothek, 869 (*siglum* G) e 573 (*siglum* D), entrambi della fine del secolo IX; la seconda i codd. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 356, corredato di glosse latine e germaniche (*siglum* R), del secolo X, Oxford, Bodleian Library, Laud. Misc. 410 (O), dei secoli X-XI, e München, Bayerische Staatsbibliothek, Monacensis Latinus Clm 18628 (M), del secolo X. Indipendenti da tale classificazione sembrano, invece, gli altri due manoscritti: il Valenciennes, Bibliothèque

<sup>46</sup> Ivi, p. 48.

<sup>47</sup> Ivi, p. 70. Ma, sull'interpretazione dell'episodio e sulle ipotesi circa la possibile "colpa" di Carlo Magno, vd. S. HAFNER, *Charlemagne's Unspeakable Sin*, in «Modern Language Studies» 32, 2 (2002), pp. 1-14.

<sup>48</sup> VALAFRIDO STRABONE, *La visione di Vetti*, cit., p. 110.

Municipale, 411 (*siglum* V), del secolo IX (brulicante di svarioni ed errori di ogni tipo), e il Bruxelles, Bibliothèque Royale “Albert 1<sup>er</sup>”, 10615-10279 (B), del secolo XII (quest’ultimo, al contrario, latore di ottime lezioni).<sup>49</sup>

Numerose le edizioni del poemetto che si sono susseguite nel corso di quattro secoli. L’*editio princeps* di esso fu fornita nel 1604 da Enrico Canisio, sulla base del cod. St. Gallen, Stiftsbibliothek, 869.<sup>50</sup> Il testo pubblicato dal Canisio venne sostanzialmente ripreso nel 1677 da Jean Mabillon, con alcune correzioni;<sup>51</sup> e, ancora nel 1725, da J. Basnage.<sup>52</sup> Quest’ultima edizione, riveduta e corretta, fu poi a sua volta ristampata dall’abate Jean-Paul Migne nel tomo 114 della *Patrologia Latina*.<sup>53</sup> La prima vera e propria edizione critica della *Visio Wettini*, fondata su una completa *inspectio* della tradizione manoscritta (anche se lo studioso tedesco accordò la sua preferenza ai due codici provenienti da San Gallo) e, sostanzialmente, ancor oggi insuperata, si deve quindi a Ernst Dümmler, che nel 1884 la pubblicò – insieme con tutto il *corpus* poetico dello scrittore mediolatino – nel vol. II della silloge dei *Poetae Latini Aevi Carolini* dei *Monumenta Germaniae Historica*.<sup>54</sup> Successivamente a quella del Dümmler (senza però riuscire a sostituirla del tutto) sono quindi apparse le edizioni allestite da David Traill nel 1974<sup>55</sup> e di H. Knittel nel 1986 (quest’ultima quindi rivista e aggiornata nel 2004).<sup>56</sup>

La *Visio Wettini*, forte di una così ricca tradizione manoscritta e fornita di una così diffusa fortuna editoriale, ha conosciuto la sua prima traduzione italiana integrale soltanto nel 2009, a opera di Francesco Stella e di Francesco Mosetti Casaretto. In un’ampia e, come sempre, assai chiara introduzione al volume,<sup>57</sup> Stella ha delineato, in primo luogo, le caratteristiche e la consistenza della cosiddetta letteratura delle *visiones*, dalla tarda antichità fino al pieno e tardo Medioevo (fondando la propria disamina, ovviamente, sui molteplici e indispensabili studi, in tal direzione, di Peter Dinzlbacher e di Maria Pia Ciccarese), per poi volgersi alla presentazione della vita

<sup>49</sup> Sulla tradizione ms. della *Visio*, per più ampie notizie, vd. E. KLEINSCHMIDT, *Zur Reichenauer Überlieferung der «Visio Wettini» im 9. Jahrhundert*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 30 (1974), pp. 199-207; e, soprattutto, G. ORLANDI, recens. cit., pp. 715-723.

<sup>50</sup> H. CANISIUS, *Antiquae Lectiones*, vol. VI, Ingolstadii 1604, pp. 575-604.

<sup>51</sup> J. MABILLON, *Acta Sanctorum Ordinis Sancti Benedicti*, vol. IV, t. 1, Venetiis 1677, pp. 272-293 (e vd. *Acta Sanctorum Ordinis Sancti Benedicti*, vol. IV, t. 1, Venetiis 1734<sup>2</sup>, pp. 257-277).

<sup>52</sup> J. BASNAGE, *Thesaurus Monumentorum Ecclesiasticorum et Historicorum sive Henrici Canisii Lectiones Antiquae*, vol. II, t. 2, Antverpiae 1725, pp. 204-220.

<sup>53</sup> *PL*, t. 114, coll. 1065-1082.

<sup>54</sup> *MGH, PLAc*, vol. II, cit., pp. 301-334.

<sup>55</sup> D.A. TRAILL (ed.), *Walahfrid Strabo’s «Visio Wettini»*, cit., pp. 187-207.

<sup>56</sup> H. KNITTEL, *Walahfrid Strabo. Visio Wettini – Die Vision Wettis*, Sigmaringen 1986 (nuova ediz. con premessa di W. BERSCHIN, Heidelberg 2004<sup>2</sup>, su cui cfr. la recens. di P. ORTH, in «Deutsches Archiv» 61 [2005], pp. 707-708).

<sup>57</sup> Fr. STELLA, *Introduzione a WALAFRIDO STRABONE, La visione di Vetti*, cit., pp. 1-27.

e della produzione poetica e letteraria di Walahfrido Strabone, con particolare attenzione alla *Visio Wettini* (della quale, con notevole acribia e intelligenza critica, viene anche individuata la particolare struttura compositiva). Il testo del poemetto, basato sull'edizione del Dümmler – ma riveduto e corretto, e non solo nella punteggiatura – viene accompagnato da una eccellente traduzione italiana a fronte,<sup>58</sup> la prima – come si è detto – nella nostra lingua, curata da Francesco Stella per l'epistola prefatoria e i vv. 1-539, da Francesco Moseetti Casaretto per i vv. 540-945 e per il commiato. Alla fine del volume (come in tutte le pubblicazioni facenti parte della collana «Scrittori Latini dell'Europa Medievale» entro il quale esso si inserisce) è stata quindi accolta una doppia serie di note: le *Note al testo latino*,<sup>59</sup> nelle quali sono state segnalate e motivate le scelte lezionarie diverse dalle edizioni di Dümmler, di Traill e di Knittel; e le *Note alla traduzione*,<sup>60</sup> in questo caso molto più ampie e dense di quanto, in genere, non sia previsto dalla collana (si tratta di ben 261 annotazioni), che fungono quasi da “commento perpetuo” (e il primo in italiano) del testo del poemetto. In appendice, infine,<sup>61</sup> è stato utilmente riprodotto il testo della *Visio Wettini* prosastica di Heitone (ma senza traduzione), anch'esso fondato sull'edizione del Dümmler.<sup>62</sup>

2.2. Fra le opere agiografiche in versi di Walahfrido spiccano poi – per le peculiarità che fanno di essi quasi un *unicum* nel vastissimo ambito della produzione agiografica mediolatina – i *Versus de beati Blaithmaic vita et fine*, poemetto di 172 esametri al quale, in tempi a noi abbastanza vicini, ha dedicato le sue cure Nunzia Bartolomucci, già ben nota alla comunità degli studiosi per le sue innumerevoli ricerche su Balderico di Bourgueil<sup>63</sup> e, quindi, nel 2009 editrice, traduttrice e commentatrice del testo agiografico di Walahfrido.<sup>64</sup> Un componimento, i *Versus de beati Blaithmaic vita et fine*, cui ella stessa, alcuni anni prima, aveva già dedicato anche un

<sup>58</sup> Ivi, pp. 31-115.

<sup>59</sup> Ivi, pp. 116-118.

<sup>60</sup> Ivi, pp. 119-143.

<sup>61</sup> Ivi, pp. 145-156.

<sup>62</sup> MGH, *PLAeC*, vol. II, cit., pp. 267-275; e cfr. anche M.P. CICCARESE, *Visioni dell'aldilà in Occidente*, cit., pp. 406-438.

<sup>63</sup> N. BARTOLOMUCCI, *L'epistola CXCVI di Balderico di Bourgueil. Testo critico*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari» 22 (1979), pp. 5-52; EAD., *Tecnica e poesia in Balderico, carm. CXCVI*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari» 17 (1974), pp. 137-157; EAD., *Note lessicali al carm. CXCVI di Balderico di Bourgueil*, in «Giornale Italiano di Filologia» 28 (1976), pp. 192-196; EAD., *Il registro epico di Baudri de Bourgueil. «Adelae comitissae», vv. 207-582*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari» 39 (1996), pp. 73-87.

<sup>64</sup> N. BARTOLOMUCCI, *Walahfrido Strabone. I «Versus Strabi de beati Blaithmaic vita et fine». Edizione, traduzione e commento*, Fasano (BR) 2009.

ampio e perspicuo saggio di interpretazione complessiva,<sup>65</sup> saggio che, fra l'altro, ha costituito una sorta di *prolegomenon* all'edizione da lei posta.<sup>66</sup>

In un denso scritto introduttivo<sup>67</sup> la studiosa ha delineato dapprima la figura dell'autore, opportunamente inserito e contestualizzato nell'età che fu sua, per poi dedicarsi, con maggiore ampiezza e approfondimento, all'opera oggetto dell'edizione. I *Versus de beati Blaithmaic vita et fine* (come si è detto, in tutto 172 esametri) furono scritti probabilmente da Walahfrido durante la sua prima permanenza a Reichenau (e quindi, forse, intorno all'826, quando lo scrittore era ancora poco più che un ragazzo), e trattano di una pagina di storia contemporanea, la vicenda, cioè, dell'irlandese Blaithmaic (o Blathmac, forma italiana Blatmaco), martirizzato dai Danesi nell'isola di Hy (Iona), forse nell'825.<sup>68</sup> Si tratta di uno scritto "originale", nel senso che, a differenza di quasi tutte le altre opere agiografiche in versi (che in genere presuppongono un modello in prosa che viene poi "versificato", e ciò già a partire dalla *Vita sancti Martini* di Sulpicio Severo volta in esametri prima da Paolino di Périgueux e poi da Venanzio Fortunato),<sup>69</sup> Walahfrido ha invece composto *ex novo* il suo poemetto (che costituisce, fra l'altro, l'unica attestazione da noi posseduta sulla vita e il martirio del santo irlandese), probabilmente ispirandosi a racconti portati, sul continente, da monaci irlandesi itineranti casualmente passati per Reichenau. E, fra l'altro – come sarà poi, per esempio, per il *Pelagius*, il quarto poemetto agiografico di Rosvita di Gandersheim<sup>70</sup> – la composizione del testo si situa cronologicamente a strettissimo ridosso dei fatti narrati (addirittura soltanto un anno dopo, se il martirio di Blathmaco ebbe luogo nell'825 e la redazione dei *Versus* nell'826).

La trama del racconto agiografico è molto breve e sintetica: Walahfrido ci narra di Blathmac,

<sup>65</sup> EAD., «*Versus Strabi de beati Blaithmaic vita et fine*». *La proposta agiografica*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari» 43 (2000), pp. 77-107.

<sup>66</sup> Avverto che, nelle pp. seguenti, ripropongo sostanzialmente la mia recens. all'ediz. della studiosa pugliese, apparsa online in «*Mediaeval Sophia*» 9 (2011), pp. 139-142.

<sup>67</sup> N. BARTOLOMUCCI, *Introduzione*, in *Walahfrido Strabone*, cit., pp. 7-35.

<sup>68</sup> Sulla figura storica di Blathmac, cfr. H. MÉNARD, *Vita sancti Blathmaci martyris*, in I. COLGANUS, *Acta SS. veteris et maioris Scotiae seu Hiberniae*, vol. I, Lovanii 1645, pp. 127-128; H. ZIMMER, *Blaithmaic, Moengal*, in «*Neues Archiv*» 17 (1892), pp. 209-211; C. PLUMMER, «*Blaithmac*», *sub voc.*, in *Miscellanea Hagiographica Hibernica*, Bruxelles 1925, p. 236; F. O' BRIAN, «*Blathmac*», *sub voc.*, in *Dictionnaire d'Histoire et Géographie Ecclesiastique*, vol. IX, Paris 1937, coll. 163-164; A. RIMOLDI, «*Blatmaco*», *sub voc.*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. III, Roma 1963, col. 207.

<sup>69</sup> Per un panorama generale, cfr. i due saggi complementari di M. DONNINI, «*Versificazioni: i testi*», cit., pp. 619-647; e ID., «*Versificazioni: le tecniche*», ne *Lo Spazio letterario del Medioevo. I. Il Medioevo latino*, cit., vol. III, *La ricezione del testo*, cit., pp. 251-270 (poi in ID., «*Humanae ac divinae litterae*», cit., pp. 649-668).

<sup>70</sup> Lo si può leggere, con trad. ital. a fronte, in ROSVITA DI GANDERSHEIM, *Poemetti agiografici e storici*, a cura di L. ROBERTINI - M. GIOVINI, Alessandria 2004, pp. 129-142.

«giovane figlio di re, che, dopo avere abbandonato contro il volere paterno il mondo – era l’erede al trono – e aver abbracciato la vita monastica, divenendo successivamente abate di un monastero irlandese, si dirige, in cerca del martirio, con uno sparuto gruppo di confratelli a Iona, che, già saccheggiata nel passato dai Danesi, era permanentemente esposta alla loro minaccia e per questo era stata abbandonata dalla *familia* monastica dei seguaci di Colomba. Ansioso di ricevere la corona martiriale e determinato perciò a rimanervi [...], invita a fuggire coloro che hanno paura di morire. Alcuni fuggono, altri, resi più forti dal suo esempio, rimangono. Mentre Blathmac sta celebrando la messa, la pagana *caterva Danorum* (v. 99) irrompe nella chiesa e, dopo aver massacrato senza pietà i monaci, intima all’abate di consegnare *i preciosa metalla / ... quis sancti sancta Columbe / ossa iacent* (vv. 142-144). Il prezioso reliquiario era stato portato via e sepolto sotto terra. Al fermo rifiuto di Blathmac di rivelarne il nascondiglio, che nega di conoscere, ma che comunque non sarebbe disposto a rivelare, anche se ne fosse a conoscenza, viene barbaramente ucciso».<sup>71</sup>

La tradizione manoscritta del testo, allo stato attuale delle nostre conoscenze, è rappresentata da due soli manoscritti, entrambi conservati nella Biblioteca dell’Abbazia di San Gallo:

1) St. Gallen, Stiftsbibliothek, cod. 869 (*siglum* G), della fine del secolo IX (ff. 52r-62r: il cod. in questione ci ha trasmesso – come si è detto più sopra – anche la *Visio Wettini*);

2) St. Gallen, Stiftsbibliothek, cod. 899 (*siglum* S), esemplato tra la fine del secolo IX e gli inizi del X (ff. 49-57).

I due codici sono stati accuratamente descritti dalla Bartolomucci, sulla scorta delle analoghe descrizioni già presentate da Dümmler e dalla Pörnbacher,<sup>72</sup> e di essi la studiosa ha analizzato le caratteristiche e individuato gli errori singolari. Ella, quindi, si è volta all’illustrazione delle edizioni e degli studi principali (assai pochi, questi ultimi, in verità) sul poemetto agiografico di Walahfrido. Quanto alle edizioni, il loro numero è invece abbastanza alto (anche se le più antiche di esse risultano ormai, in gran parte, superate e scarsamente utilizzabili), comprendendo, in ordine cronologico, quelle di Enrico Canisio,<sup>73</sup> di Jean Bolland e G. Henschen,<sup>74</sup> di I. Colganus,<sup>75</sup> di J.

<sup>71</sup> N. BARTOLOMUCCI, *Introduzione*, cit., pp. 14-15.

<sup>72</sup> Rispettivamente in *MGH, PLAc*, vol. II, cit., pp. 295-296; e in WALAHFRID STRABO, *Zwei Legenden*, cit., pp. 29-30.

<sup>73</sup> H. CANISIUS, *Antiquae Lectiones*, vol. VI, cit., pp. 570-574.

<sup>74</sup> J. BOLLAND - G. HENSCHEN, *Acta Sanctorum. Jan.*, vol. II, Antverpiae 1643, pp. 236-238.

<sup>75</sup> I. COLGANUS, *Acta SS. veteris et maioris Scotiae seu Hiberniae*, vol. I, cit., pp. 128-129.

Basnage,<sup>76</sup> di Jean Mabillon,<sup>77</sup> di J. Pinkerton,<sup>78</sup> dell'abate Jean-Paul Migne,<sup>79</sup> nonché quelle, già menzionate, del Dümmler<sup>80</sup> e della Pörnbacher.<sup>81</sup>

Riguardo all'interpretazione complessiva del testo, e in ciò rinviando, per più ampia trattazione, al suo precedente contributo,<sup>82</sup> la studiosa ha opportunamente osservato che la riflessione sul significato teologico di esso

«si deve incentrare sul modello proposto e la sua destinazione [...]. Valafrido, attraverso la figura del santo che si contrappone alla società ed ai suoi codici, che persegue con assoluto rigore e determinazione il proprio itinerario spirituale, attraverso soprattutto la narrazione della *peregrinatio* compiuta in due tappe, con il rifiuto, prima, del proprio posto nella storia (i *temporales honores*) e, poi, della sicurezza conventuale, cioè dell'organizzazione monastica che incanala e uguaglia in un certo senso la *conversio* e la *conversatio* di tutti, ha voluto proporre alla sua *familia* monastica un esempio di realtà religiosa alternativa, una religiosità "di frontiera", opposta a quella cenobitica, ormai caratterizzata dalla sottomissione, disposta ai condizionamenti del potere secolare in cambio della protezione offerta [...]. L'autorità del mezzo agiografico serve forse al poeta per conservare e propagandare, in una temperie spirituale in cui il problema era avvertito, la memoria di un *vir Dei* che ha sperimentato una realtà spirituale diversa *pro amore Dei* e per la difesa del suo modello di fede. Con Blathmac è in un certo senso la tradizione iro-franca che trionfa, quella colombiana e bonifaciana, una tradizione militante. L'ideale di un modo di vivere "eroico" che nel X secolo produrrà un vero movimento, è forse qui già avvertibile».<sup>83</sup>

La Bartolomucci ha proceduto quindi a una serrata analisi della struttura del breve poemetto, individuando, al suo interno, nove sequenze:

- 1) Prologo (vv. 1-16);
- 2) Cenni biografici. *Bíos* ed *ethos* (vv. 17-34);
- 3) Fuga verso il monastero. Vita monastica (vv. 35-77);
- 4) Primo tentativo di fuga dal monastero alla ricerca della corona martiriale (vv. 78-88);
- 5) Capacità profetica del santo (vv. 89-94);

<sup>76</sup> J. BASNAGE, *Thesaurus Monumentorum Ecclesiasticorum*, vol. II, t. 2, cit., pp. 201-204.

<sup>77</sup> J. MABILLON, *Acta Sanctorum Ordinis Sancti Benedicti*, vol. III, t. 2, Venetiis 1734, pp. 398-401.

<sup>78</sup> J. PINKERTON *Vitae Antiquae Sanctorum*, Londinii 1789, pp. 459-463.

<sup>79</sup> *PL*, t. 114, coll. 1043-1046.

<sup>80</sup> *MGH, PLAc*, vol. II, cit., pp. 297-301.

<sup>81</sup> WALAHERID STRABO, *Zwei Legenden*, cit., pp. 32-41.

<sup>82</sup> N. BARTOLOMUCCI, «*Versus Strabi de beati Blathmaic vita et fine*», cit.

<sup>83</sup> EAD., *Introduzione*, cit., pp. 20-21.

- 6) Partenza e arrivo nell'isola di Iona (vv. 95-109);
- 7) Predizione dell'arrivo dei Danesi. Allocuzione ai confratelli (vv. 110-131);
- 8) Arrivo dei Danesi e martirio (vv. 132-163);
- 9) Conclusione e dossologia (vv. 164-172).

La struttura narrativa del poemetto, come ella stessa ha rilevato, «segue un andamento sintagmatico, in funzione dell'interesse agiografico. La successione logico-temporale della *fabula*, cioè, non subisce alterazioni nell'intreccio, in quanto funzionale ad assecondare una "tensione" etica crescente fino al punto cruciale della storia. Pertanto tutte le sequenze relative al racconto (2-8) si connotano come "nuclei", momenti essenziali allo sviluppo della diegesi. Ai due estremi, a fare da cornice, il prologo e l'epilogo, fuori dell'azione vera e propria, ma perfettamente funzionali al racconto stesso, del quale permettono di individuare l'asse intorno al quale si muove, cioè il fine perseguito dall'autore: la *sequela Christi*».<sup>84</sup> Lo scritto introduttivo stilato dalla Bartolomucci è quindi concluso da due paragrafi dedicati, rispettivamente, agli aspetti metrici e prosodici del poemetto di Walafrido, seguiti da un ultimo paragrafo nel quale vengono esplicitati i criteri posti a base dell'edizione critica da lei presentata.<sup>85</sup>

Edizione critica<sup>86</sup> che si fonda ovviamente sull'esame della tradizione manoscritta e, insieme, sulla disamina delle due ultime e più autorevoli edizioni dei *Versus de beati Blaithmaic vita et fine* (quelle, cioè, già più volte ricordate, del Dümmler e della Pörnbacher). Il testo proposto dalla Bartolomucci, in buona sostanza, deriva dalla collazione fra le due edizioni più recenti (ma si è altresì tenuto conto, per lo stabilimento di esso, delle proposte testuali avanzate da S.T. Collins in un breve contributo del 1948),<sup>87</sup> dalle quali, però, si discosta per alcune modifiche nell'interpunzione e nella grafia (modifiche, le une e le altre, fatte spesso oggetto di discussione in sede di commento). Il testo latino del poemetto è accompagnato, a piè di pagina, da un apparato critico fondamentalmente negativo, nonché da un apparato di *loci similes* e di "fonti" più ampio rispetto a quelli forniti dal Dümmler e dalla Pörnbacher, tramite l'inserimento di nuovi e inediti paralleli (tutti, in genere, abbastanza persuasivi). La traduzione italiana a fronte – che segue il sistema "alineare" ormai ampiamente vulgato e diffuso – è la terza in una lingua moderna, dopo quella, parziale e in inglese, di A.O. Anderson,<sup>88</sup> e quella, integrale e in tedesco, della Pörnbacher.<sup>89</sup> All'edizione

<sup>84</sup> Ivi, p. 23.

<sup>85</sup> Ivi, pp. 23-35.

<sup>86</sup> Ivi, pp. 41-59.

<sup>87</sup> S.T. COLLINS, *Notes sur quelques vers de Walafrid Strabon*, cit., p. 147.

<sup>88</sup> A.O. ANDERSON, *Early Sources of Scottish History A.D. 500 to 1286*, vol. I, Edinburgh-London 1922, pp. 263-265 (si tratta soltanto dei vv. 95-172 del poemetto, sulla base dell'ediz. di J. Pinkerton, cit.).

<sup>89</sup> WALAHRID STRABO, *Zwei Legenden*, cit., pp. 32-41.

e traduzione dei *Versus de beati Blaithmaic vita et fine* vien fatto seguire un ampio e puntuale commento,<sup>90</sup> attento soprattutto agli aspetti linguistici dell’opera.<sup>91</sup>

3.1. Sono già state messe in risalto, nel primo paragrafo di questa nota, la capacità versificatoria e l’abilità metrica di Walahfrido Strabone, che sa servirsi con ampiezza e varietà di tutta una ricca serie di schemi metrici, dall’esametro – che rimane comunque, in assoluto, il metro da lui maggiormente impiegato – al distico elegiaco, dalla strofe saffica ai sistemi asclepiadei, fino ai componimenti in versi ritmici. Un esempio preclaro di tale abilità e versatilità si riscontra in una curiosa composizione, la *De carminum generibus summa*, cui di recente hanno conferito la loro attenzione due esperti del poeta carolingio quali Walter Berschin e Tino Licht.<sup>92</sup> Si tratta di un testo, a suo modo, davvero straordinario. Scoperto nel 1885 da Johannes Huemer nel ms. St. Gallen, Stiftsbibliothek 831, della prima metà del secolo XI (ff. 169-171) e da lui tempestivamente pubblicato con l’attribuzione a Walahfrido e sotto il titolo *Versus Walafridi Strabi abbatis in Augia*,<sup>93</sup> esso si configura come un polimetro di 124 versi nel quale Walahfrido – poiché è a lui che, con tutta verosimiglianza, va assegnata la paternità del componimento – fornisce quella che è forse la massima prova della sua indiscussa e ben nota capacità versificatoria, che fa di lui un vero e proprio “maestro di metrica” (un “Metriklehrer”, come opportunamente il poeta viene definito da Berschin e Licht fin dal titolo del loro contributo). Egli, infatti, scrive un carme nel quale ogni verso riproduce un determinato schema metrico classico e medievale, senza che, nel corso dei 124 versi che lo compongono, uno stesso schema venga ripetuto: 124 versi, quindi, con ben 124 schemi metrici differenti. Si inizia coi piedi più brevi, quelli bisillabici (pirrichio, spondeo, giambo e trocheo, quadruplicati, nella sezione I, a formare versi ottosillabici: vv. 1-4 *Bene colit homo deum / sanctos mores caute sectam; / deos colunt ac horridos / qui gerunt scelestas cuncta*),<sup>94</sup> e si continua di questo passo, proponendo via via schemi più articolati e complessi e, di conseguenza, versi più lunghi (per esempio, nella sezione III del

<sup>90</sup> N. BARTOLOMUCCI, *Walahfrido Strabone*, cit., pp. 61-116.

<sup>91</sup> Il vol. è completato da alcuni utilissimi strumenti, quali l’*Index verborum* (pp. 119-128), l’*Index locorum* (pp. 129-133) e una vasta *Bibliografia* (pp. 135-147), comprendente 215 titoli suddivisi fra edizioni, traduzioni, manuali e studi di lingua, fonetica e metrica, manuali di letteratura, critica del testo e antologie, studi, sussidi.

<sup>92</sup> W. BERSCHIN - T. LICHT, «*Metrorum iure peritus*». *Walahfrid Strabo als Metriklehrer*, in «*Mittellateinisches Jahrbuch*» 44 (2009), pp. 377-393.

<sup>93</sup> J. HUEMER, *Zu Walafrid Strabo*, in «*Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*» 10 (1884), pp. 166-169.

<sup>94</sup> Il testo completo del componimento – con l’indicazione di tutti gli schemi metrici, verso per verso – si legge in W. BERSCHIN - T. LICHT, «*Metrorum iure peritus*», cit., pp. 380-385 (a p. 379, l’indicazione di tutti i mss. che hanno trasmesso il testo). La sezione I presenta i *pedes disyllabi quattuor exemplis quadruplicibus comprehensi* (ivi, p. 380).



carne, vv. 13-28, con i proceleusmatici, i peoni e gli epitriti),<sup>95</sup> ma anche tornando a versi più brevi (come nella sezione IV, vv. 29-60, con schemi pentasillabici a base pirrichia, spondaica, giambica e trocaica, alla quale, di volta in volta, viene aggiunto il tribraco, il molosso, l'anapesto, il dattilo, l'amfibraco, e così via).<sup>96</sup>

Una disamina completa della composizione esula ovviamente dai compiti che mi sono prefissato in queste pagine, e per essa rimando quindi alle ottime osservazioni di Walter Berschin – è lui, infatti, che ha pubblicato il carne – il quale si è anche cimentato in una traduzione tedesca chiara e perspicua – e certamente di difficile e ostica realizzazione, visto il genere di poesia.<sup>97</sup> Basti solo ribadire come lo studio di un testo quale la *De carminum generibus summa* aggiunga ulteriore luce alla considerazione di Walahfrido Strabone come peritissimo versificatore ed espertissimo metricologo, già messa in rilievo dalla maggioranza degli specialisti che, in un modo o nell'altro, si sono accostati alla sua produzione poetica.

La consumata abilità metrica del poeta carolingio emerge da una particolare configurazione dell'esametro che, in queste ultime pagine, vorrei esaminare, e cioè la discretamente diffusa presenza, entro la sua produzione esametrica, dei cosiddetti *versus aurei* (o, come si suol dire con un vulgato anglismo fra i metricologi, di "golden lines"). Com'è noto, si tratta di un tipo particolare di esametro – appunto considerato *aureus* dai poeti classici e medievali, nonché dai metricologi e dai trattatisti – formato, in genere, da cinque parole, ossia un verbo che regge due sostantivi e i due rispettivi aggettivi. La struttura di esso può variare, sebbene la forma perfetta sia quella col verbo in mezzo, a separare i due aggettivi dai due sostantivi, o viceversa (e che quindi viene denominata *versus aureus* "puro"). A tale specifica tipologia di esametro – già molto apprezzata, per esempio, da Virgilio<sup>98</sup> – faranno nel Medioevo ricorso, dopo Walahfrido Strabone, innumerevoli poeti, fra i quali l'autore del *Waltharius* (v. 300 *aurea bissina tantum stant gausape vasa*), e ne troviamo ampie testimonianze, fra l'altro, nei poemetti agiografici ed epico-storici di Rosvita di Gandersheim,<sup>99</sup> nel *Within piscator* di Letaldo di Micy,<sup>100</sup> nei *Carmina* di Pier

<sup>95</sup> Ivi, pp. 380-381: *Disyllabis quattuor geminatis sedecim duplices fiunt exemplis triplicibus descripti.*

<sup>96</sup> Ivi, pp. 381-382: *Iuncti disyllabi cum trisyllabis triginta duos pentasyllabos de se reddunt, qui hic exemplis simplicibus adnotantur.*

<sup>97</sup> Ivi, pp. 385-387.

<sup>98</sup> Cfr. W.F. JACKSON KNIGHT, *Roman Vergil*, Oxford 1969, pp. 230-231, 306, 330-331.

<sup>99</sup> Cfr. R. LEOTTA, *La tecnica versificatoria di Rosvita*, in «Filologia Mediolatina» 2 (1995), pp. 193-232 (a p. 209).

<sup>100</sup> LET. MIC. *With. pisc. 105 Attoniti cives munus speculantur opimum* (LETALDO DI MICY, *Within piscator*, a cura di F. BERTINI, Firenze 1995, p. 8); vd. inoltre A. BISANTI - M. MARINO, *Rileggendo il «Within piscator» di Letaldo di Micy*, in «Schede Medievali» 55 (2017), pp. 1-102 (alle pp. 98-99).

Damiani,<sup>101</sup> nel *Liber decem capitulorum* di Marbodo di Rennes,<sup>102</sup> nelle *Bucoliche* di Marco Valerio,<sup>103</sup> nel *Milo* di Matteo di Vendôme,<sup>104</sup> nell'*Ylias* di Giuseppe di Exeter,<sup>105</sup> e così via. Insieme al tipo "puro" di "golden line", quello esclusivamente composto dai cinque vocaboli di cui si è detto (per esempio, Walahfrido Strabone *Hort.* 35 *illita ferventi creverunt tela veneno*),<sup>106</sup> si registra comunque un tipo "impuro" (se posso dire così), nel quale «l'equilibrio verbale dell'unità metrica è appena alterato da una congiunzione [...], da un pronome [...] o da un avverbio».<sup>107</sup> A questa seconda tipologia appartiene, fra gli altri, proprio l'esametro incipitario dell'*Hortulus* di Walahfrido Strabone, contrassegnato dall'inserzione della congiunzione *cum* in anastrofe prima del verbo centrale che segue i due aggettivi e precede i due corrispondenti sostantivi (*Plurima tranquillae cum sint insignia vitae*).<sup>108</sup>

Il poeta carolingio, come si anticipava poc'anzi, ricorre con discreta frequenza a questa particolare tipologia di esametro. Certo, il tipo "puro" di *versus aureus* non ha, quantitativamente, un'incidenza molto elevata (anzi, il suo utilizzo è quasi pari a zero), ch  Walahfrido adopera assai pi  spesso il tipo "impuro", quello, cio , contraddistinto dall'immissione, entro il ferreo schema delle cinque parole, di una congiunzione, un pronome, un avverbio (talora, ma assai pi  raramente, di due). Nelle pagine che seguiranno, cercher  quindi di registrare e di evidenziare l'utilizzo, da parte del poeta carolingio, del *versus aureus*. Va comunque avvertito che, per quanto concerne il tipo "impuro", allargher  un po' la registrazione e la documentazione, includendo fra i *versus aurei* "impuri" anche quegli esametri nei quali l'ordine canonico dei termini – insomma, quello col verbo nel mezzo a separare aggettivi e sostantivi da una parte e dall'altra – non sia rispettato, ma che comunque presenti sempre cinque parole, con un verbo – non necessariamente posto in mezzo al verso – che regge due sostantivi e i loro rispettivi aggettivi (con o senza l'inserzione di una particella). Fornir  qui di seguito, quindi, una esemplificativa campionatura delle "golden lines" in Walahfrido Strabone, attingendo, per la rilevazione, a tre delle sue opere esametriche, la *Visio Wettini*, l'*Hortulus* e i *Versus de beati Blaithmaic vita et fine* – i tre componimenti dei quali non a caso si   ampiamente discusso nei primi due

<sup>101</sup> Cfr. M. LOKRANTZ, *L'oeuvre po tique da saint Pierre Damien*, Stockholm 1964, pp. 165-167.

<sup>102</sup> Cfr. MARBODO DI RENNES, *De ornamentis verborum. Liber decem capitulorum. Retorica, mitologia e moralit  di un vescovo poeta (secc. XI-XII)*, a cura di R. LEOTTA, ediz. postuma a cura di C. CRIMI, con un ricordo di N. SCIVOLETTO, Firenze 1998, p. 94 e *passim*.

<sup>103</sup> Cfr. MARCO VALERIO, *Bucoliche*, a cura di Fr. MUNARI, Firenze 1970, pp. LXXXVII-LXXXVIII.

<sup>104</sup> Cfr. R. LEOTTA, recens. a *Commedie latine del XII e XIII secolo*, vol. I, Genova 1976, in «Giornale Italiano di Filologia» 30 (1978), pp. 342-352 (a p. 347).

<sup>105</sup> Cfr. W.B. SEDGWICK, *The «Bellum Troianum» of Joseph of Exeter*, in «Speculum» 5 (1930), pp. 49-76 (alle pp. 49-51).

<sup>106</sup> WALAHFRIDO STRABONE, *Hortulus*, cit., p. 112 Roccaro.

<sup>107</sup> Cos  rilevava R. LEOTTA, in MARBODO DI RENNES, *De ornamentis verborum*, cit., p. 94.

<sup>108</sup> WALAHFRIDO STRABONE, *Hortulus*, cit., p. 110 Roccaro.

paragrafi di questa nota. In appendice, quindi, verranno trascritti tutti i *versus aurei* che possono rinvenirsi – o, almeno, quelli che io ho saputo rinvenire e individuare – nei tre testi di Walahfrido, con l’indicazione, verso per verso, del tipo (“puro” o “impuro”) cui esso appartiene.

3.2. E cominciamo con la *Visio Wettini*, fra l’altro opera assai giovanile del poeta carolingio (che, come si è già detto, la scrisse a soli 18 anni). Nei 945 esametri che compongono il poemetto si riscontrano complessivamente 31 casi di *versus aureus*, tutti del tipo “impuro” (a vari livelli), poiché non vi è un solo esametro che obbedisca allo schema canonico aavss o ssvaa (indico, da questo momento in poi, con a l’aggettivo, con v il verbo e con s il sostantivo). Altri due esempi di “golden line” – anche esse del tipo “impuro” – si leggono poi nel carme *Ad cappellanum Grimaldum de morte Wettini* che accompagna il poema.

Gli esametri che possono essere considerati più vicini al tipo “puro”, in quanto formati esclusivamente dalle cinque parole canoniche, ma non nell’ordine stabilito, e comunque senza l’inserzione di altri termini, sono i vv. 187 *sexies Octimber declinat quinque diebus* (asvas), 295 *angelus albato vestitu venit amictus* (sasva), 371 *secretas cumulans iniusto pondere gazas* (avass), 448 *Romanae gentis, fixo consistere gressu* (asavs), 758 *subvertunt pravo iustam molimine vitam* (vaass), 810 *munera perpetuae capiens ingentia vitae* (savas:<sup>109</sup> questo verso è quello che, in ogni modo, più si avvicina al tipo “puro” di “golden line”, in quanto in esso il verbo è collocato al centro, con un aggettivo e un sostantivo per parte, fra l’altro secondo una struttura chiasmica e speculare) e 869 *contulit aeterno venerandos munere canos* (vaass).

In tutti gli altri 24 casi, ci troviamo di fronte a versi caratterizzati dall’immisione di una parola – in taluni, pochi casi due – come un *que* enclitico, un’avversativa, una congiunzione, e così via. Si vedano i seguenti esempi: vv. 109 *iudicioque bonas iusto discernere leges* (saavs, col *que* enclitico); 206 *Ergo ubi membra suo componit languida lecto* (savas, qui con due parole inserite all’inizio, *ergo* e *ubi*);<sup>110</sup> 237 *Sed divina cito advenit clementia cursu* (aavss, col *sed* iniziale, senza il quale l’esametro sarebbe da considerarsi del tipo “puro”); 246 *angelus ingreditur fulgens in veste rubenti* (svasa, con la preposizione *in*); 289 *atque quiete gravem placida relevate laborem* (saavs, con la congiunzione *atque* in *incipit*);<sup>111</sup> 291 *corpus ut invalidum somno pascatur inani* (sasva, con *ut* in seconda posizione e in anastrofe); 298 *blandaue dictorum praemittit verba suorum* (asvsa, col *que* enclitico);<sup>112</sup> 307 *veracique fide iocundum munus habetur* (asav, anche in tal caso col *que* enclitico);

<sup>109</sup> Il verso in questione è probabilmente esemplato su SEDUL. *carm. pasch.* I 325 *Aurea perpetuae capietis praemia vitae*.

<sup>110</sup> Cfr. Ov. *Pont.* III 3, 8 *languida membra toro*.

<sup>111</sup> Cfr. Ov. *met.* XV 16 *requie longum relevasse laborem*.

<sup>112</sup> Per la *iunctura blanda* [...] *verba*, cfr. ancora Ov. *met.* VI 360 *blanda* [...] *verba*.

355 *Crebra sub occultum claudis suspiria pectus* (aavss, con *sub* in seconda posizione, senza il quale anche questo esametro sarebbe da considerarsi "puro"); 455 *protexitque pio sacram tutamine plebem* (vaass, anche qui col *que* enclitico);<sup>113</sup> 459 *tam tristisque notam sustentat peste severam* (asvsa, qui con due inserzioni, *tam* e il *que* enclitico); 516 *vergit in aeternum miseris ploratibus ignem* (vaass, con la preposizione *in*); 520 *Vidit et innumeras diversa sorte phalanges* (vaass, con la congiunzione *et* in anastrofe); 530 *arcubus effulgens variisque ornatibus aureis* (svasa, col *que* enclitico); 535 *altaque per volucres pandebant culmina ventos* (aavss, col *que* enclitico);<sup>114</sup> 538 *aut operi tanto veracem aptare staturam* (saavs, con *aut* in *incipit*); 539 *aut decus excellens veris disponere verbis* (saavs, anche in tal caso con *aut* in *incipit*; e si osservi che i due versi sono consecutivi, entrambi *aurei* "impuri", con lo stesso schema di composizione di verbo, aggettivi e sostantivi e, per di più, marcati dall'anafora di *aut*); 544 *ut vel parva tuis fiat concessio factis* (aavss, con *ut* e *vel* in *incipit*, senza i quali, anche in tal caso, il verso sarebbe da considerarsi "puro"); 628 *aeternam super astra domum inviolata locasti* (assav, con *super* in seconda posizione); 679 *atque suam radiis vitam inlustrare beatiss* (assva, con *atque* in *incipit*); 751 *dum factis perversa suis exempla sequuntur* (saasv, con *dum* in *incipit*); 755 *inque voluptatem fert sobria dona nefandam* (svasa, con *inque* in *incipit*); 795 *conatu servire bono studioque sagaci* (svasa, col *que* enclitico); 945 *clausit et extremam vitae mutabilis horam* (vasas, con *et* in anastrofe: si osservi che questo è l'ultimo verso della *Visio*, che si conclude, quindi, con un *versus aureus*, pur se non perfetto).

Due soli, come si diceva, i casi di *versus aureus* – in entrambe le occorrenze del tipo "impuro" – nel carme *Ad cappellanum Grimaldum de morte Wettini*: vv. 2 *qui nova pectoribus monstravit dogmata nostris* (asvsa, col relativo *qui* in *incipit*) e 37 *rebus in occultis nostrum solare dolorem* (saavsa, con la preposizione *in* in anastrofe).

3.3. L'*Hortulus* si apre, come si è detto, con un *versus aureus* di tipo "impuro", contrassegnato dall'inserzione della congiunzione *cum* in anastrofe prima del verbo centrale che segue i due aggettivi e precede i due corrispondenti sostantivi: v. 1 *Plurima tranquillae cum sint insignia vitae*.<sup>115</sup> Nel corso del poemetto didascalico di Walahfrido Strabone si registrano – se ho ben visto – altri 13 casi di "golden lines", una sola delle quali è assolutamente "pura", ossia il v. 35 *illita ferventi creverunt tela veneno* (aavss).<sup>116</sup> Le altre 12 occorrenze – che passerò subito in rassegna – sono con-

<sup>113</sup> Cfr. PRUD. *perist.* V 343 *tutamen ut sacrum*.

<sup>114</sup> È evidente, in questo esametro, il fatto che *volucres* è agg., riferito a *ventos*, nel senso di "venti leggeri".

<sup>115</sup> Per *insignia vitae* cfr. AMMIAN. XXV 9, 7 *nullis ante actae vitae insignibus cognitum*.

<sup>116</sup> Cfr. OV. *trist.* IV 1, 77 *hostis, habens arcus inbutaque tela venenis*; PRUD. *Psych.* 436 *lita tela veneno*.

trassegnate o da un diverso ordine dei termini – per cui le cinque parole canoniche non obbediscono allo schema aavss o a quello ssvaa – oppure, come si è già visto per la *Visio Wettini*, dall’inserzione di una o più parole entro il sistema pentamembre.

Sono privi di particelle i vv. 11 *multiplices holitoris opes contempnere stultis* (assva), 52 *stirpibus antiquis priscae revocare iuventae* (saavs) e 273 *grana celebrandae virtutis plurima claudit* (sasav). Presentano, invece, l’immissione di una parola – mai due, nel poemetto – i seguenti esametri: vv. 5 *putris harenoso qua torpet glare tractu* (aavss, con il relativo *qua*, senza il quale, qui come in altre occorrenze che si sono già rilevate nella *Visio Wettini*, l’esametro in oggetto sarebbe del tipo “puro”); 31 *prataque conspicuis vernarent laeta virectis* (savas, col *que* enclitico); 87 *attactuque graves leni dispergit odorem* (saavs, anche qui col *que* enclitico);<sup>117</sup> 122 *sic vaga tortilibus stringunt ammenta catenis* (aavss, con *sic* in *incipit*); 171 *et centrum medio confingit labile fundo* (savas, con la congiunzione *et* in *incipit*); 194 *tum mollis fotos constringat fascia crines* (asvsa, con *tum* in *incipit*);<sup>118</sup> 240 *spargitur et crebris ignobile semen aristis* (vaass, con *et* in anastrofe);<sup>119</sup> 347 *turbida sive tuas oblectant pocula fauces* (aavss, con *sive* in seconda posizione, la cui presenza impedisce di considerare questo verso del tipo “puro”); 428 *praemiaque ambobus servans aeterna triumphis* (savas, col *que* enclitico).

3.4. I *Versus Strabi de beati Blaithmaic vita et fine*, assai più brevi e dell’*Hor-tulus* e, soprattutto, della *Visio Wettini*, annoverando soltanto 172 esametri, esibiscono in tutto 12 casi di *versus aurei*, uno solo dei quali del tipo “puro” (v. 60 *discendis studiosa gerens praecordia libris*).

Le altre 11 occorrenze pertengono quindi al tipo “impuro”, anche qui a vari livelli. Comprendono esclusivamente i cinque vocaboli canonici – sia pure non secondo l’ordine prestabilito – i vv. 4 *frivola nectentes hominum monimenta malorum* (avssa),<sup>120</sup> 47 *efficerent reducem vitata pericula mentem* (vaass),<sup>121</sup> 61 *perdidicit divina animo documenta sagaci* (vassa), 63 *agmina multorum rexit veneranda virorum* (savas) e 132 *Aurea discutiens tenebras Aurora madentes* (avssa).<sup>122</sup> Presentano invece l’inserzione di una o due particelle i vv. 1 *Si tantam meruere suo pro carmine famam* (avass, con *si* e *pro*);<sup>123</sup> 50 *quesitoque diu titubans stetit anchora portu* (aavss,

<sup>117</sup> Cfr. VERG. *georg.* IV 49-50 *aut ubi odor caeni gravis aut ubi concava pulsu / saxa sonant*; OV. *ars am.* III 277 *cui gravis oris odor*.

<sup>118</sup> Si osservi che l’esametro è olospondaico (con l’eccezione, ovviamente, del quinto piede).

<sup>119</sup> Per la clausola *ignobile semen* cfr. VERG. *georg.* IV 63 *trita melisphylla et cerinthae ignobile gramen*.

<sup>120</sup> Per la clausola allitterante *monimenta malorum* cf. ALDH. *de virg.* II 2886 *monumenta malorum*.

<sup>121</sup> Per *vitata pericula* cfr. OV. *met.* IV 130 *vitavit [...] pericula*.

<sup>122</sup> Cfr. PRUD. *perist.* 13, 26 *discutit et tenebras*.

<sup>123</sup> Si noti che anche i *Versus Strabi de beati Blaithmaic*, etc., si iniziano quindi – come l’*Hor-tulus* – con un *versus aureus*, pur se di tipo non perfetto.

con l'immissione dell'enclitico *que* e di *diu*);<sup>124</sup> 88 *ad caulas capto retrahit pastore bidentes* (savsa, con *ad* in *incipit*);<sup>125</sup> 122 *ad meliora suos armantes vota lacertos* (aavss, anche in questo caso con *ad* in *incipit*); 128 *sacrilegas spectare manus gladioque furenti* (avssa, col *que* enclitico);<sup>126</sup> 142 *ad sanctum venere patrem, preciosa metalla* (avsas, con *ad* in *incipit*).

4. La breve disamina qui proposta della presenza e dell'incidenza del *versus aureus* in alcuni componimenti esametrici di Walahfrido Strabone – disamina che, comunque, potrebbe e dovrebbe essere ulteriormente allargata fino a comprendere tutte le sue composizioni in esametri e in distici elegiaci – ha aggiunto, ritengo, un piccolo ma forse non insignificante tassello allo studio della tecnica versificatoria del poeta carolingio, certamente uno dei più abili – se non il più abile in assoluto, fra i suoi “collegi” – nell'utilizzo della metrica classica durante l'età di Ludovico il Pio, Lotario e Carlo il Calvo.

Capace di scrivere in una prosa dotta e raffinata, ma soprattutto celebre, fin da vivo, per la sua perizia metrica e versificatoria, Walahfrido verrà non a caso ricordato anche per questa sua inoblificabile competenza, nell'epigramma funerario che, come si è detto, alla sua morte venne dettato dal maestro Rabano Mauro (laddove, se da un lato viene conferito maggiore spazio alla bravura metrica, dall'altro non viene però sottaciuta la *facundia* da lui dimostrata nel servirsi della prosa): vv. 7-8 *Nam docuit multos, metrorum iure peritus / dictavit versus, prosa facundus erat*.<sup>127</sup>

<sup>124</sup> Cfr. VEN. FORT. *Vita Mart.* III 1 *fixa stetit anchora terris*.

<sup>125</sup> L'espressione *ad caulas* è di matrice virgiliana: cfr. *Aen.* IX 59-60 *pleno lupus insidiatus ovili / cum fremit ad caulas*.

<sup>126</sup> Cfr. OV. *fast.* III 700 *sacrilegae [...] manus*.

<sup>127</sup> HRABANI MAURI *Epitaphium Walachfredi abbatis*, cit., p. 239 Dümmler.

*Appendice*  
*Versus aurei* nella poesia di Walahfrido Strabone

1. *Visio Wettini* (VALAFRIDO STRABONE, *La visione di Vetti. Il primo viaggio poetico nell'Aldilà*, revisione del testo, introd. e note a cura di Fr. STELLA, con la collaborazione di Fr. MOSETTI CASARETTO, Pisa 2009):

- v. 109 iudicioque bonas iusto discernere leges (impuro)
- v. 187 sexies Octimber declinat quinque diebus (impuro)
- v. 206 Ergo ubi membra suo componit languida lecto (impuro)
- v. 237 Sed divina cito advenit clementia cursu (impuro)
- v. 246 angelus ingreditur fulgens in veste rubenti (impuro)
- v. 289 atque quiete gravem placida relevate laborem (impuro)
- v. 291 corpus ut invalidum somno pascatur inani (impuro)
- v. 295 angelus albato vestitu venit amictus (impuro)
- v. 298 blandaque dictorum premittit verba suorum (impuro)
- v. 307 veracique fide iocundum munus habetur (impuro)
- v. 355 Crebra sub occultum claudis suspiria pectus (impuro)
- v. 371 secretas cumulans iuniusto pondere gazas (impuro)
- v. 448 Romanae gentis, fixo consistere gressu (impuro)
- v. 455 protexitque pio sacram tutamine plebem (impuro)
- v. 459 tam tristisque notam sustentat peste severam (impuro)
- v. 516 vergit in aeternum miseris ploratibus ignem (impuro)
- v. 520 Vidit et innumeras diversa sorte phalanges (impuro)
- v. 530 arcubus effulgens variisque ornatibus aureis (impuro)
- v. 535 altaque per volucres pandebant culmina ventos (impuro)
- v. 538 aut operi tanto veracem aptare staturam (impuro)
- v. 539 aut decus excellens veris disponere verbis (impuro)
- v. 544 ut vel parva tuis fiat concessio factis (impuro)
- v. 628 aeternam super astra domum inviolata locasti (impuro)
- v. 679 atque suam radiis vitam inlustrare beatis (impuro)
- v. 751 dum factis perversa suis exempla sequuntur (impuro)
- v. 755 inque voluptatem fert sobria dona nefandam (impuro)
- v. 758 subvertunt pravo iustam molimine vitam (impuro)
- v. 795 conatu servire bono studioque sagaci (impuro)
- v. 810 munera perpetuae capiens ingentia vitae (impuro)
- v. 869 contulit aeterno venerandos munere canos (impuro)
- v. 945 clausit et extremam vitae mutabilis horam (impuro)

*Ad cappellanum Grimaldum de morte Wettini:*

- v. 2 qui nova pectoribus monstravit dogmata nostris (impuro)
- v. 37 rebus in occultis nostrum solare dolorem (impuro)

2. *Hortulus* (WALAHFRIDO STRABONE, *Hortulus*, a cura di C. ROCCARO, Palermo 1979):

- v. 1 Plurima tranquillae cum sint insignia vitae (impuro)
- v. 5 putris harenoso qua torpet glarea tractu (impuro)
- v. 11 multiplices holitoris opes contempnere stultis (impuro)
- v. 31 prataque conspicuis vernarent laeta virectis (impuro)
- v. 35 illita ferventi creverunt tela veneno (puro)
- v. 52 stirpibus antiquis priscae revocare iuventae (impuro)
- v. 87 attackuque graves leni dispergit odorem (impuro)
- v. 122 sic vaga tortilibus stringunt ammenta catenis (impuro)
- v. 171 et centrum medio confingit labile fundo (impuro)
- v. 194 tum mollis fotos constringat fascia crines (impuro)
- v. 240 spargitur et crebris ignobile semen aristas (impuro)
- v. 273 grana celebrandae virtutis plurima claudit (impuro)
- v. 347 turbida sive tuas oblectant pocula fauces (impuro)
- v. 428 praemiaque ambobus servans aeterna triumphis (impuro)

3. *Versus Strabi de beati Blaithmaic vita et fine* (N. BARTOLOMUCCI, *Walahfrido Strabone. I «Versus Strabi de beati Blaithmaic vita et fine»*. Edizione, traduzione e commento, Fasano [BR] 2009):

- v. 1 Si tantam meruere suo pro carmine famam (impuro)
- v. 4 frivola nectentes hominum monimenta malorum (impuro)
- v. 47 efficerent reducem vitata pericula mentem (impuro)
- v. 50 quesitoque diu titubans stetit anchora portu (impuro)
- v. 60 discendis studiosa gerens praecordia libris (puro)
- v. 61 perdidicit divina animo documenta sagaci (impuro)
- v. 63 agmina multorum rexit veneranda virorum (impuro)
- v. 88 ad caulas capto retrahit pastore bidentes (impuro)
- v. 122 ad meliora suos armantes vota lacertos (impuro)
- v. 128 sacrilegas spectare manus gladioque furenti (impuro)
- v. 132 Aurea discutiens tenebras Aurora madentes (impuro)
- v. 142 ad sanctum venire patrem, preciosa metalla (impuro)



